

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 2 - Maggio 2015



PIANO JUNKER IL CANTIERE DELLA CRESCITA EUROPEA

FOCUS

Ridare slancio all'Italia

INCHIESTA

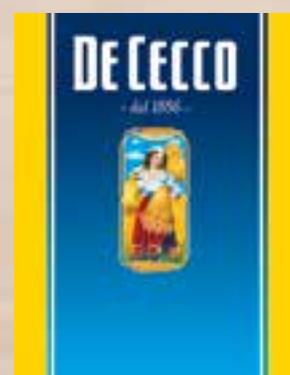
Welfare aziendale

PASTA ALLA CHITARRA DE CECCO. PORTATE A TAVOLA LA TRADIZIONE.



LE PASTE A SEZIONE QUADRATA DE CECCO. IN TANTI FORMATI DIVERSI.

Per noi, la pasta alla chitarra è un altro modo di rispettare le tradizioni. Come la trafilatura al bronzo o la lenta essiccazione a basse temperature. Si ottiene utilizzando la chitarra, il tradizionale strumento abruzzese costituito da fili d'acciaio montati su un telaio di legno. Pressando la pasta sui fili, nascono degli originali formati lunghi a sezione quadrata, che donano alle vostre ricette un sapore nuovo. Anzi, antico.





ANNAMARIA ALOIS

San Leucio

Artistic Textile since 1885

81020 Briano (CE), via Quercione, 46 - Phone +39 0823 304062 Fax +39 0823 363938
annamariaalois.it

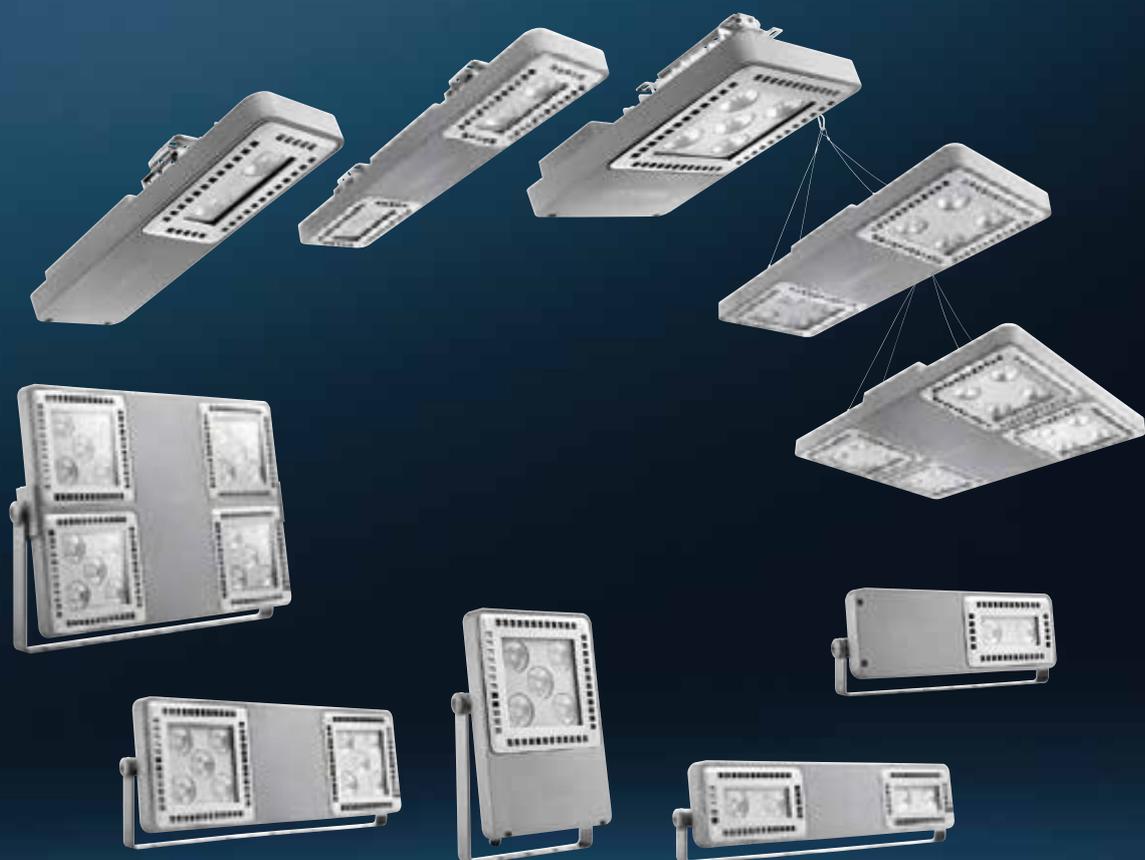
IERI. SENZA SMART[4]

+ PIÙ COSTI
- MENO LUCE

OGGI. CON SMART[4]

- MENO COSTI
+ PIÙ LUCE

RISPARMIO DEL 65%
PAYBACK IN 15 MESI



SCEGLI **SMART[4]**, LA QUALITÀ DELLA LUCE CHE ABBATTE I CONSUMI.

Smart[4] è il rivoluzionario sistema a led per l'illuminazione industriale, totalmente green per applicazioni commerciali e industriali. Si caratterizza per essere poliedrico, razionale, sostenibile, estremamente leggero e versatile; da plafoniera/riflettore Smart[4] può, infatti, diventare proiettore e fornire prestazioni finalizzate ai differenti contesti, grazie anche alla Certificazione DIN 18032-3 che lo rende idoneo per applicazioni sportive. Smart[4] è stato concepito e sviluppato come sistema per rendere l'upgrade realmente sostenibile, per adeguare gli impianti d'illuminazione in modo facile, veloce ed economico. L'ampia gamma comprende anche versioni dimmerabili DALI e DALI Ready e versioni Emergenza.

CHIAMA IL NUMERO VERDE
800 90 10 15
E RICHIEDI UN **CHECK UP GRATUITO**
DEL TUO IMPIANTO ILLUMINOTECNICO.

gewiss.com



GEWISS

LIGHT UP THE FUTURE



È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.

Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.

È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.

Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.

L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantino con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.

È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.

Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB
B

artigraficheBocciaspa

A DIFFERENT IMPRINTING.

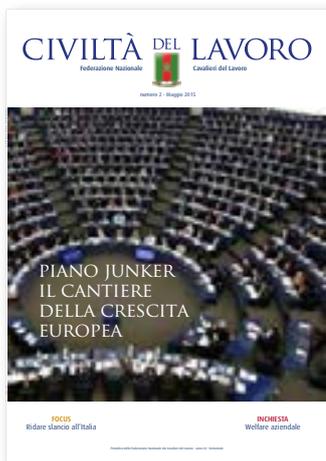
ARTI GRAFICHE BOCCIA – SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE

CONTACT:

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)

Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017

www.artigraficheboccia.com - info@artigraficheboccia.com



Anno LX - n.2

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Luigi Roth

Cavalieri del Lavoro: Aureliano Benedetti,
Marco Borini, Vittorio Di Paola, Costanzo Jannotti Pecci,
Umberto Klinger, Giuseppe Marra, Vittorio Tabacchi

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:
Ali Reza Arabnia, Aureliano Benedetti, Luigi Francavilla,
Gianluca Grimaldi, Rainer Stefano Masera

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Responsabile edizione

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

S.I.P.I. SpA

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

Direttore esecutivo

Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea Identity srl
www.creaidentity.com

Concessionaria Pubblicità

S.I.P.I. SpA

Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79
l.saggese.sipi@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Agf,
Contrasto, Stefano Guidoni, Infophoto

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013
Direttore responsabile ai fini della legge della stampa
Franco Caramazza

Finito di stampare il 25 maggio 2015
civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9

“TURNAROUND PSICOLOGICO” PER LA RIPRESA

11

LA RICCHEZZA CHE NASCE DALLE IDEE

di Luigi Roth

PRIMO
PIANO

CRESCITA, ADESSO L'EUROPA CI CREDE



14

315 MILIARDI PER RILANCIARE L'EUROPA

Intervista a Jyrki Katainen di Paolo Mazzanti

16

SI CAMBIA ROTTA

A colloquio con Sandro Gozi di Silvia Tartamella

20

L'AUSTERITÀ HA I GIORNI CONTATI

Intervista ad Antonio Tajani

22

I PRIMI PROGETTI FINANZIATI GIÀ NEL 2015

A colloquio con Franco Bassanini

24

UNA ROTTURA CON IL PASSATO

di Rainer Stefano Masera

27

OCCASIONE UNICA

di Gianluca Grimaldi

FOCUS

IMPRESA@ITALIA
FAR RINASCERE L'IMPRESA
PER FAR RIPARTIRE L'ITALIA

33

DARE SPERANZA E VOGLIA DI FUTURO

34

BUONE NOTIZIE DA RACCONTARE

A colloquio con Marco Fortis di Paola Perna

36

**QUANDO LA RICERCA CONTAMINA
IL MANIFATTURIERO**

Intervista a Roberto Cingolani



INCHIESTA

WELFARE AZIENDALE



41

**MENO CONFLITTUALITÀ
PIÙ PRODUTTIVITÀ**

43

VIVERE E LAVORARE MEGLIO

Intervista a Carlo dell'Aringa

45

LE PERSONE, PRIMA DI TUTTO

di Ali Reza Arabnia

48

AL CENTRO IL BENESSERE COMUNE

di Luigi Francavilla

INTERVISTA

51

UN MONDO IN FERMENTO

A colloquio con Jonathan Marland di Fabio Lancellotti



OPINIONE

57

**SPARTIACQUE TRA RISORGIMENTO
ED ETÀ CONTEMPORANEA**

di Aureliano Benedetti



INNOVATORI

61

**FULVIO BRACCO
UN UOMO CHE HA ANTICIPATO I TEMPI**





Solo il bello del lavoro.

Il resto lasciatelo a Inaz. Ai suoi strumenti per la gestione delle risorse umane, l'amministrazione del personale, l'analisi dei costi HR. In tutti i campi: dalle aziende agricole alle multinazionali, dalla grande distribuzione agli enti pubblici. Per liberare l'energia delle persone, www.inaz.it

INAZ

Human Energy



Finalmente
puoi sentirti
leggero senza
rinunce.
Dal gusto
sorprendente
del riso nascono
i nostri nuovi
cracker, unici
nel loro sapore,
anche integrali.

E, per i
più golosi,
ci sono
i frollini frutta
e cereali,
buoni e leggeri.
Oppure al cioccolato
e scorza d'arancia,
sfiziosi e delicati.
Goditi la bontà
con un ridotto
contenuto di grassi.*



Più c'è **Riso**, più ti senti leggero.

Prova i cracker
RisosuRiso
petali croccanti,
sfiziosi e ideali
in ogni occasione.

CRACKER CON RISO SOFFIATO.

CRACKER INTEGRALI CON RISO SOFFIATO.



BISCOTTO CON RISO,
FRUTTA E CEREALI.

BISCOTTO CON RISO,
CIOCCOLATO E SCORZA D'ARANCIA.



LA SALUTE BUONA DA MANGIARE.

* Frollino cereali e frutta: -30% di grassi rispetto alla media dei frollini tradizionali più venduti. Frollino cioccolato e scorza d'arancia: -35% di grassi rispetto alla media dei frollini al cioccolato più venduti. RisoSuRiso cracker: -30% di grassi rispetto alla media dei cracker tradizionali più venduti. (fonte Nielsen - vedi www.galbusera.it)

“TURNAROUND PSICOLOGICO” PER LA RIPRESA

Nel primo trimestre il Pil è aumentato dello 0,3% e siamo ufficialmente usciti dalla recessione dopo 13 trimestri, più di 4 anni. Pur se l'entità della crescita è stata solo uno “zero virgola”, l'inversione di tendenza è importante. E dovrebbe rafforzarsi nei prossimi mesi, come ha detto nelle sue Considerazioni di fine maggio il Governatore Visco, pur mettendo in guardia contro il rischio di rallentamenti derivanti dalla crisi greca. A fine 2015 e nei prossimi anni la crescita dovrebbe quindi irrobustirsi, come indicano sia il Governo sia le Autorità economiche internazionali: ultima il Fondo Monetario Internazionale che il 18 maggio ha pronosticato per quest'anno un'espansione del Pil dello 0,7%, più dello 0,5% previsto lo scorso 14 aprile. Per il 2016 il Fmi ha previsto un più 1,2%, a fronte del più 1,1% delle stime precedenti. L'Fmi ha detto che siamo al “turnaround”, al “punto di svolta” grazie ai fondamentali economici internazionali (andamento dell'euro e del petrolio, quantitative easing della Bce), ma anche grazie alle riforme varate dal Governo Renzi, a partire dal Jobs Act che “porterà incentivi migliori su assunzioni e formazione e migliorerà la riallocazione di lavoratori tra le imprese”. Ma la strada verso una piena ripresa è ancora lunga e faticosa ed è esposta a continui trabocchetti e inciampi, come si è visto con la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco delle rivalutazioni delle pensioni sopra i 1400 euro decise col Salva Italia di Monti nel 2012, obbligando il Governo a intervenire con una prima misura di parziale rimborso per 3,7 milioni di pensionati (con pensioni tra 1400 e 3200 euro lordi al mese) per un costo complessivo di 2,1 miliardi, che ha avuto l'effetto di prosciugare il “tesoretto” da 1,6 miliardi che Renzi aveva intenzione di destinare al Piano contro la povertà. Così i poveri e poverissimi dovranno aspettare la Legge di Stabilità per il 2016, mentre i pensionati medi avranno alcune centinaia di euro di rimborsi nei prossimi mesi. Se si tiene conto che alla Consulta sono pendenti altri onerosi ricorsi economici (dagli interventi sulle pensioni del governo Letta al blocco degli stipendi pubblici) è possibile che nei prossimi mesi si possano aprire altre voragini finanziarie nel bilancio dello Stato che potrebbero inceppare la ripresa. La verità è che sulle politiche di risanamento, ripresa e revisione della spesa pubblica si sta combattendo una vera e propria “guerra

sociale” tra categorie economiche, di cui Governo e Parlamento rischiano di rimanere ostaggi. Molti hanno criticato la sentenza della Corte Costituzionale perché non ha tenuto conto della drammatica situazione economica del Paese nel dicembre 2011 quando fu varato il blocco delle rivalutazioni. Altri hanno difeso il provvedimento, affermando che se il Governo aveva bisogno di fare cassa avrebbe dovuto aumentare le tasse per tutti e non ridurre il potere d'acquisto di un'unica categoria.

Obbiezione legittima e forse anche giustificata, che però non tiene conto del fatto che il Governo Monti aumentò anche le tasse con l'introduzione della contestatissima Imu (che nel 2012 fruttò 12 miliardi, contro i 2 miliardi provenienti dal blocco delle rivalutazioni pensionistiche) e che comunque altre categorie hanno visto diminuire il proprio potere d'acquisto, dai lavoratori autonomi che hanno visto ridursi clienti, fatturati e redditi; ai dipendenti privati delle aziende in crisi, finiti in cassa integrazione; fino ai dipendenti pubblici che da sei anni non vedono rinnovare i contratti. Il paradosso della sentenza della Consulta è che solo i pensionati, negli anni della crisi, dovrebbero aver diritto alla tutela del potere d'acquisto.

Più in generale, il rischio di questa “guerra sociale” è che gli italiani continuino a guardare all'indietro, col rischio di compromettere le prospettive di sviluppo, anziché proiettarsi nel futuro, per sfruttare fino in fondo le opportunità di crescita.

E i segnali incoraggianti non mancano: l'export continua a crescere: nell'anno dell'Expo le sole esportazioni agroalimentari sono arrivate a 8,7 miliardi nel primo trimestre, che significa oltre 35 miliardi nell'intero 2015. La produzione industriale e i consumi interni indicano finalmente sintomi di risveglio e la stagione turistica si annuncia incoraggiante.

Dobbiamo fare il possibile per concentrarci sulle azioni che ciascuno di noi può fare per costruire un pezzetto di ripresa. Le imprese hanno un ruolo fondamentale in questo “turnaround psicologico”: utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, dalla maggiore liquidità agli sgravi fiscali per l'occupazione, per aumentare gli investimenti, l'innovazione e i nuovi posti di lavoro. Lo stanno già facendo, come dimostrano i dati sull'andamento del mercato del lavoro. E lo faranno ancor più nei prossimi mesi. ●

WWW.CAVALIERIDELLAVORO.IT

Lavoro. Valori.

Il portale web della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Scopri il sito internet, un portale completo, aggiornato, ricco di notizie e informazioni sul mondo della Federazione, i suoi valori, la sua storia e le sue iniziative. Troverai i profili biografici dei Cavalieri del Lavoro, news, e ancora interviste, collegamenti e gallerie fotografiche, pubblicazioni. Uno strumento di conoscenza e approfondimento, una finestra sull'eccellenza dell'imprenditoria italiana.

Il sito della Federazione.
Uno strumento per conoscere.



C Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

LA RICCHEZZA CHE NASCE DALLE IDEE

Luigi Roth

LA DOMANDA È: in un mondo che vede la popolazione crescere e diminuire le risorse, perché non sviluppare un modello d'impresa che porti un impatto positivo sulla società e sull'ambiente, piuttosto che prendere da essi? Perché non utilizzare l'innovazione per invertire la tendenza dal consumo fine a se stesso al bisogno reale, per migliorare la vita dell'uomo, e non per renderla più complessa? Perché non ammettere la fragilità dei vecchi schemi - e sistemi - che governano la nostra quotidianità e iniziare a pensare in modo diverso?

Non è una domanda, in effetti, sono molte questioni e difficili da scindere l'una dall'altra. Ma sono il frutto di pensieri che ciascuno di noi, sia per esperienza, sia per le diverse attività svolte, si pone o dovrebbe porsi.

Normalmente non ne parliamo, ma è bastato accendere una scintilla, e tante sollecitazioni sono emerse spontaneamente, tutte molto interessanti.

L'occasione ci è stata data dalle diverse tappe di road show organizzate presso alcuni Gruppi regionali dei Cavalieri del Lavoro.

Un road show organizzato per far conoscere e diffondere la call for ideas "Competitività e semplificazione" promossa dal Gruppo lombardo, ma soprattutto per lanciare e raccogliere dei messaggi nella grande e importante rete dei Cavalieri del Lavoro. E non soltanto in quanto "rete economica" ma anche come insieme di persone che hanno saputo innovare, in passato e ancora oggi, costruendo le proprie imprese. E che spesso sono riuscite a trasferire da una generazione all'altra lo spirito di ricerca, di innovazione e di futuro.

Tra le tante osservazioni, una si è ripetuta quasi sempre durante gli appuntamenti del road show di Milano, Torino, Roma, Napoli e Vicenza, sia nelle domande sia nei contatti successivi, e ci ha fatto capire quanto ci sia bisogno di continuare questa riflessione. La necessità di ritornare a innovare, perché spesso le imprese consolidate si trovano a gestire il presente e a guardare al futuro in modo tradizionale, come hanno sempre fatto.

Oggi, lo sappiamo, i canali da cui passa l'innovazione sono sempre più numerosi e parcellizzati, sempre più globali e più difficili da intercettare.

Soprattutto, l'innovazione rende i cambiamenti veloci quanto mai prima: talvolta sono distruttivi, ovvero si tratta di cambiamenti che "sostituiscono" completamente un prodotto o un servizio consolidato.

Talvolta invece si tratta di implementazioni, ma tanto rapide da accelerare di molto il processo di obsolescenza, anche solo rispetto a qualche anno fa, cosa che può mettere in difficoltà aziende forti ma lente nel recepire i cambiamenti.

Quello che ci sembra utile, che abbiamo anche in un certo senso voluto "provocare", è una riflessione sulla cultura d'impresa. Una riflessione che abbiamo visto nelle imprese che con noi si sono confrontate su questi temi, e di cui parleremo anche nel convegno che si terrà a Milano il prossimo 27 giugno, a cui è dedicato il focus di questo numero. L'innovazione è un cambiamento culturale, e le imprese dei Cavalieri possono contribuire a provocare questo cambiamento, da punti di riferimento quali sono per l'intero mondo economico del Paese. ●



%

R



CRESCITA,
ADESSO L'EUROPA
CI CREDE





PRIMO PIANO

La nuova Commissione europea ha inaugurato i cinque anni di lavoro che l'attendono con un messaggio politico di maggiore ottimismo e fiducia. Il Piano Juncker, che dovrebbe mobilitare risorse per complessivi 315 miliardi di euro, è lo strumento attraverso il quale il Vecchio Continente proverà ad agganciare la ripresa e a sfruttare a suo vantaggio alcuni dei fattori esogeni per adesso favorevoli: l'indebolimento dell'euro sul dollaro e il calo del costo del prezzo del petrolio.

Nelle pagine a seguire le interviste a Jyrki Katainen, vice presidente della Commissione europea, ad Antonio Tajani, vice presidente del Parlamento europeo, Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei, e Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Concludono gli interventi i Cavalieri del Lavoro Rainer Stefano Masera e Gianluca Grimaldi.

315 MILIARDI PER RILANCIARE L'EUROPA

Fondamentale per il successo del Piano Juncker sarà il crowding-in degli investitori privati. Ci si attende che ogni euro immesso nel Feis produca in media 15 euro di nuovi investimenti. Questo e altro nell'intervista al vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen, responsabile per il lavoro, la crescita, gli investimenti e la competitività.

Il Piano di investimenti Juncker è una delle iniziative più importanti per uscire dalla crisi e far ripartire la crescita in Europa in modo da ridurre la disoccupazione strutturale. Com'è articolato?

Il piano è la risposta al calo del livello di investimenti causato dalla crisi economica e finanziaria. L'obiettivo è rafforzare la competitività europea e incoraggiare gli investimenti per creare posti di lavoro con un utilizzo intelligente dei fondi pubblici che contribuiranno a liberare liquidità privata disponibile, ma non ancora sfruttata.

Il piano di investimenti si articola in tre punti chiave: in primo luogo, mobilitare finanziamenti destinati agli investimenti. La Commissione ha adottato la proposta legislativa sul Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) a meno di due mesi dall'insediamento. In secondo luogo,

sarà realizzato un portale sulle opportunità di investimento europee per garantire trasparenza agli investitori. Un nuovo Centro di assistenza tecnica contribuirà a garantire che i progetti siano ben strutturati e rispettino i requisiti normativi.

In terzo luogo, le riforme della regolamentazione: la Commissione sta lavorando per eliminare gli ostacoli normativi agli investimenti e rafforzare il mercato unico, come indicato nel suo programma di lavoro per il 2015.

A che punto siamo nell'attuazione del piano e quando arriveranno i primi passi concreti?

La Commissione ha agito rapidamente: appena 50 giorni dopo aver annunciato l'ambiziosa strategia per promuovere la crescita e l'occupazione ha presentato la proposta legislativa che costituirà la base giuridica dei due primi pilastri del piano di investimenti per l'Europa da 315 miliardi di euro.

Dopo l'approvazione all'unanimità degli Stati membri il 10 marzo, la votazione delle Commissioni del Parlamento europeo il 20 aprile ha aperto la fase finale per la parte fondamentale del piano di investimenti.

È già in atto la definizione delle modalità pratiche per garantire che il Feis diventi operativo nel più breve tempo possibile e che i fondi comincino ad arrivare ai progetti al più tardi entro il mese di settembre.

Il 22 aprile la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha annunciato i primi progetti che hanno ricevuto finanziamenti. I risultati stanno arrivando ben prima del previsto. Ho appreso con piacere che sei Stati membri (Germania, Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo e, più recentemente, Polonia) hanno annunciato la loro intenzione di contribuire al piano attraverso le banche nazionali di investimento.



Jyrki Katainen

Ritiene che la ventina di miliardi di euro di risorse pubbliche siano sufficienti per mettere in moto i 315 miliardi di investimenti attesi nelle infrastrutture materiali e immateriali?

Per istituire il Feis sarà inserita nel bilancio dell'Ue una garanzia di 16 miliardi di euro destinata al fondo. La Bei impegnerà cinque miliardi di euro.

Il fondo partirà, dunque, con una notevole potenza di fuoco e sarà in grado di estendere ulteriormente la propria attività nel tempo. Siamo convinti che impiegare parte del bilancio dell'Ue per il Feis genererà rendimenti elevati: ci si attende che ogni euro investito nel fondo produrrà in media 15 euro di nuovi investimenti.

Un elemento importante del fattore moltiplicatore è il crowding-in degli investitori privati. Il Feis impiegherà in modo flessibile un'ampia gamma di strumenti finanziari, tenendo conto delle caratteristiche del progetto interessato, per garantire la massima efficacia delle soluzioni di finanziamento. Il Feis può ad esempio utilizzare strumenti di debito, garanzie, partecipazioni azionarie e quasi azionarie, strumenti di supporto del credito o capitale di rischio e potrà finanziare direttamente i progetti o partecipare a fondi che finanziano vari progetti.



Secondo alcuni la burocrazia per l'attivazione degli investimenti è troppo complessa e rischia di allungare i tempi. È un timore fondato?

Vediamo che malgrado la liquidità iniettata nel sistema gli investimenti restano bloccati. Le nostre ricerche mostrano il ruolo importante dell'incertezza (mancanza di finanziamento del rischio, mancanza di certezza sui progetti e sugli ostacoli normativi agli investimenti). Come ho già rilevato in precedenza, la Commissione sta lavorando per eliminare gli ostacoli normativi agli investimenti e rafforzare il mercato unico, come indicato nel suo programma di lavoro per il 2015. I progressi nella creazione del Feis sono stati estremamente rapidi e i risultati stanno arrivando prima del previsto.

In che modo sono suddivisi i finanziamenti tra le diverse categorie di investimenti e fra i Paesi?

Saranno applicati criteri rigorosi per la selezione dei progetti. Non vi saranno quote specifiche per settore o per Paese. I progetti saranno invece scelti sulla base della loro addizionalità (progetti con un rapporto rischio-rendimento più elevato rispetto a quello degli strumenti già esistenti della Bei e dell'Unione e per i quali non sia disponibile il finanziamento da un'altra fonte a condizioni ragionevoli), sostenibilità economica, affidabilità e credibilità, stimolando, in linea con le politiche dell'Ue, i settori principali che favoriscono la crescita: conoscenza, innovazione ed economia digitale, unione dell'energia, infrastrutture di trasporto, infrastrutture sociali, risorse naturali e ambiente.

Quali sono gli elementi di flessibilità per i bilanci pubblici degli Stati membri a sostegno dell'attuazione del piano e, più in generale, degli investimenti?

Va notato che il Consiglio ha eliminato il riferimento al contributo diretto degli Stati membri al fondo. Il processo legislativo è in corso e attendiamo di vedere i risultati dei negoziati tra le tre istituzioni.

In novembre la Commissione ha indicato che nell'ambito del Patto di stabilità e crescita avrebbe garantito un trattamento favorevole per i contributi nazionali diretti al Feis, evitando di prenderli in considerazione nella definizione dell'aggiustamento di bilancio nella parte preventiva o in quella correttiva del patto.

In caso di una deviazione dal valore di riferimento del disavanzo, la Commissione non avvierà una procedura per disavanzo eccessivo quando la deviazione è dovuta esclusivamente al contributo, è modesta e ci si attende che sia temporanea.

Nella valutazione delle deviazioni dal valore di riferimento del debito, inoltre, non saranno presi in considerazione i contributi al Feis. Una comunicazione su questo tema è stata pubblicata a gennaio. ●

Nella valutazione delle deviazioni dal valore di riferimento del debito, inoltre, non saranno presi in considerazione i contributi al Feis. Una comunicazione su questo tema è stata pubblicata a gennaio. ●

Paolo Mazzanti

SI CAMBIA ROTTA

Dopo anni in cui l'unica strada possibile per affrontare la crisi sembrava il rigore finanziario, adesso l'Europa torna a investire. Lo fa attraverso il Piano Juncker. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei, Sandro Gozi, spiega perché avere fiducia, sottolineando che l'Italia potrà beneficiarne davvero solo se migliorerà le proprie capacità progettuali e di gestione.



Sandro Gozi

Con il Piano Juncker dai 21 miliardi di euro di capitale iniziale in dotazione al Feis, il Fondo europeo per gli investimenti strategici, dovrebbe generarsi, un volume di investimenti pari a 315 miliardi di euro. Quali elementi confermano che l'effetto moltiplicatore scatterà veramente?

Il Piano Juncker rappresenta una prima risposta alla nuova scelta dell'Europa di intraprendere una politica di investimenti. Oggi a Bruxelles la priorità non è più soltanto garantire la stabilità finanziaria, ma attuare una politica per favorire la crescita e l'occupazione e questa scelta è stata compiuta anche sotto la spinta del governo italiano, che della crescita ha fatto un punto prioritario nella propria

azione politica in Europa. Il Piano Juncker, inoltre, fa parte di una strategia più ampia, che comprende anche la "Comunicazione sulla flessibilità nell'applicazione del Patto di Stabilità" adottata all'inizio di quest'anno.

Ciò detto, l'effetto leva annunciato è sostenuto da analisi della Commissione europea e non solo. Diversi studi, condotti in particolare dalla Banca degli investimenti europea, hanno dimostrato come, negli anni scorsi, progetti ben elaborati e interessanti per gli investitori privati abbiano determinato un effetto leva di uno a 15, se non addirittura di uno a 21. Noi ne prendiamo atto e ci auguriamo che l'effetto leva si espliciti appieno e, quand'anche la proporzione fosse inferiore, mi riterrei comunque molto soddisfatto. Sappiamo anche che il piano va accompagnato e rafforzato con altre azioni – penso ad esempio a un uso più mirato dei fondi europei, 42 miliardi solo per l'Italia – ma insisto sull'importanza politica del messaggio che il Piano Juncker dà agli investitori e ai mercati finanziari e sul fatto che il primo atto della nuova Commissione sia stato quello di avviare un piano di investimenti. Se pensiamo che fino a qualche anno fa a Bruxelles la parola "investimenti" non si poteva quasi nemmeno pronunciare, è un cambiamento di grande rilevanza. Certo, avremmo voluto più risorse pubbliche, tuttavia la mediazione operata sia in Consiglio dei ministri che in Parlamento ha già migliorato il piano in vari aspetti.

Quando parla di un maggior investimento di risorse pubbliche, chi avrebbe dovuto trovare fondi?

La Commissione europea. Si poteva lavorare di più sul bilancio europeo, ma non è compito dei governi nazionali sostituirsi ad essa.

Annunciare un volume complessivo di investimenti per 315 miliardi di euro non rischia di creare troppe aspettative?

No, perché il piano si basa su analisi certificate della Bei. Perché dovrei ridurre le aspettative su uno strumento che va finalmente nella giusta direzione e il cui funzionamento è comprovato da operazioni finanziarie precedenti? Non è il tempo del dubbio, è il momento di lavorare per favorire gli investimenti.

La Corte dei Conti dell'Unione europea ha espresso alcune perplessità a proposito della bozza di regolamento del Feis. Cosa ne pensa?

La Corte dei Conti dovrà fare una valutazione a valle del Piano Juncker, non deve esprimere un giudizio a monte. In questa fase, infatti, è preferibile basarsi su chi opera sul mercato, e nella fattispecie la Bei, i cui tecnici hanno fatto delle valutazioni che vanno nella direzione opposta rispetto alla Corte dei Conti.

Per quanto riguarda l'Italia, un ruolo di primo piano spetterà alla Cassa Depositi e Prestiti. Quali funzioni avrà e che tipo di investimenti saranno promossi sotto la sua egida?

La Cassa Depositi e Prestiti italiana e soggetti equivalenti come le banche regionali di sviluppo in Germania e in Francia possono svolgere un ruolo attivo all'interno del Piano Juncker, ovvero utilizzarlo come catalizzatore per una politica di investimenti più ampia: questo è un aspetto sul quale abbiamo molto insistito in fase di negoziato. Tali soggetti possono, infatti, contribuire finanziando direttamente piattaforme e progetti, che dovranno beneficiare delle garanzie della Bei attraverso il Feis e saranno soggetti alla valutazione degli organi preposti.

La Cdp investirà 8 miliardi, la stessa cifra arriverà da Francia e Germania, mentre la Spagna ha annunciato un miliardo e mezzo.

I 21 miliardi di euro iniziali, dunque, sono già diventati molti di più.

Un altro importante principio stabilisce che le risorse pubbliche aggiuntive che un governo decide di investire nel Piano Juncker non vengano computate ai fini del calcolo del debito pubblico.

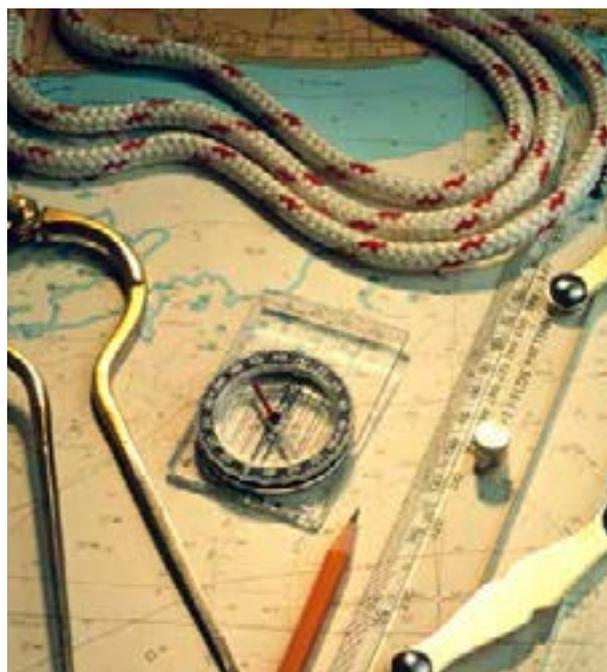
Si tratta di un ulteriore tassello che dimostra l'approccio più flessibile alle questioni economiche e che punta a facilitare il più possibile gli investimenti per la crescita e l'occupazione.

Con quali criteri e da quali organi saranno scelti gli investimenti da finanziare in Italia attraverso le risorse provenienti dal Piano Juncker?

Il piano poggia su una logica di partenariato pubblico-privato ed esclude una selezione su base nazionale. I progetti saranno selezionati da un comitato di economisti indipendenti, fra i quali abbiamo chiesto e ottenuto che vi siano esperti non solo di finanza ma anche di economia dello sviluppo. I progetti dovranno essere in linea con gli obiettivi indicati dal piano e vertere dunque in una delle seguenti quattro aree: innovazione tecnologica digitale, energia, infrastrutture, istruzione, formazione e ricerca. Poiché l'obiettivo è attrarre gli investitori privati – pensiamo ai fondi di investimento internazionali – incanalando l'enorme liquidità disponibile oggi sul mercato, è fondamentale che siano ben fatti e che dimostrino di essere potenzialmente redditizi. Oltre a questo, saranno privilegiate quelle iniziative che riguardano i settori con il maggior gap di investimenti e i settori più esposti al fallimento del mercato, un criterio quest'ultimo che abbiamo chiesto noi di inserire.

In Italia quali settori coinvolgerebbe?

Certamente le infrastrutture. A nostro avviso è chiaro che il Piano Juncker debba partire da quei territori che presentano i maggiori divari rispetto alla media europea e questo criterio – a valle – potrebbe favorire alcune regioni italiane. »





PAROLA

d'impresa



Premio al miglior progetto pubblicitario
su carta stampata e new media per le PMI

Piccola Industria e UPA promuovono la cultura della comunicazione
nelle piccole e medie imprese di Confindustria.

Alle aziende vincitrici un budget media complessivo
di **500.000 euro***

Cerimonia di Premiazione presso PALAZZO ITALIA - EXPO Milano 2015

Con il sostegno di:

GRUPPO **24** ORE

In collaborazione con:

> L'IMPRENDITORE <
Mensile della Piccola Industria Confindustria

L'AUSTERITÀ HA I GIORNI CONTATI

Il vice presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ci spiega come l'Europa, attraverso il Piano Juncker, abbia intrapreso con forza e convinzione una nuova politica per lo sviluppo. Nel finanziamento dei progetti conterranno non soltanto la qualità, ma anche la velocità di attuazione. E in questo percorso l'Italia può e deve fare di più.

Con il Piano Juncker l'Unione europea punta a gettare le basi per la ripresa economica, scommettendo su un notevole contributo di investimenti da parte dei privati. Quali elementi possono incoraggiarci a pensare che la direzione sarà quella auspicata?

Il piano rompe finalmente il tabù dell'austerità, ma occorre che i finanziamenti non si disperdano a livello locale in progetti poco lungimiranti, bensì siano spesi prioritariamente per opere infrastrutturali e per il rafforzamento del



Antonio Tajani

mercato unico digitale. È un segnale sicuramente positivo che la Bei abbia rispettato il suo impegno di prefinanziare alcuni progetti, già prima che il piano diventi pienamente operativo, e abbia selezionato, lo scorso 22 aprile, i primi quattro progetti, che riguardano anche l'Italia, la quale assieme alla Spagna riceverà la più alta quantità di fondi.

Quale ruolo e che compiti avranno i principali istituti di credito nazionali nell'attuazione del Piano Juncker?

Gli istituti di credito potranno affiancare la Bei e il Fondo nella fase di co-finanziamento dei progetti, tornando a svolgere quella funzione di finanziamento dell'economia reale che è venuta meno durante la crisi. Inoltre, con la loro esperienza e conoscenza dei territori, gli istituti di credito potranno contribuire a rafforzare il legame tra potenziali investitori, imprese e progettazione, svolgendo un fondamentale ruolo d'intermediari nel processo di valutazione, finanziamento e implementazione dei progetti.

L'European Investment Advisory Hub è l'organo che contribuirà alla selezione dei progetti destinatari dei finanziamenti del Piano Juncker. A quali criteri si ispirerà la scelta?

L'Investment Advisory Hub dovrà dare priorità non solo alla qualità dei progetti, ma anche alla loro "velocità" di completamento. L'obiettivo principale è, infatti, quello di finanziare i progetti che possono essere presentati rapidamente all'opinione pubblica europea. Questo criterio permetterà di dare priorità non solo a grandi progetti, ma anche a interventi minori e, tuttavia, di fondamentale importanza.



Qual è la sua opinione circa le recenti perplessità sul regolamento alla base del Feis, Fondo europeo per gli investimenti strategici, espresse dalla Corte dei Conti europea?

La Corte dei Conti ha espresso perplessità giuridiche sul funzionamento del fondo. A mio avviso, nonostante l'importanza di regole chiare e legalmente certe, è fondamentale attraverso il fondo lanciare un chiaro messaggio politico a favore di più investimenti a favore dell'economia reale. L'istituzione del fondo è prova di una volontà politica di voler andare oltre l'austerità e di tornare a investire per rilanciare la crescita e l'occupazione in Europa.

Qual è la percezione, in sede europea, del percorso di riforme intrapreso dall'Italia nel corso degli ultimi anni?

Le previsioni d'inverno della Commissione europea per l'Italia

rappresentano un chiaro e inequivocabile messaggio a Governo e Parlamento affinché questi accelerino i tempi per l'approvazione delle riforme necessarie alla crescita. È ormai evidente come gli Stati membri che negli ultimi anni si sono impegnati in riforme strutturali ambiziose ora siano quelli con il tasso di crescita più significativo. Si guardi al Regno Unito, dove Cameron ha stravinto le elezioni anche grazie alla recente ripresa dell'economia e dell'occupazione, dovuta alle riforme realizzate negli ultimi anni.

L'Italia deve e può fare di più. Non c'è solo l'Italicum, ma anche l'attuazione del Piano Juncker, un miglior accesso al credito favorito dal Quantitative Easing, una moderna politica industriale, una riduzione della spesa pubblica e una vera riduzione della pressione fiscale su Pmi e artigiani. ● (s.t.)



I PRIMI PROGETTI FINANZIATI GIÀ NEL 2015

La Cassa Depositi e Prestiti è in prima fila nell'attuazione del Piano Juncker al quale ha già destinato 8 miliardi. Ma, sostiene il presidente Franco Bassanini occorre sventare due rischi: garanzie troppo elevate ed eccesso di burocrazia. Tra le opere finanziabili: banda larga, trasporti, logistica e servizi urbani. Possibile l'utilizzo congiunto con i fondi strutturali.



Operativamente, come si strutturerà la partecipazione di Cdp al Piano?

Interverrà, insieme a finanziatori privati (banche, ma non solo), mettendo a disposizione – previa la valutazione del merito di credito dell'iniziativa – parte del finanziamento complementare all'intervento Banca europea degli investimenti. In ogni caso, è fondamentale l'emanazione dell'agreement la Commissione europea e la Banca europea degli investimenti, documento dove saranno regolati tutti i rapporti operativi della garanzia, ivi inclusi gli aspetti connessi alla rischiosità addizionale richiesta a Bei e al pricing della garanzia stessa. Insieme alla Bei e alle maggiori National Promotional Banks europee (KfW, CDC, ICO) abbiamo inviato alla Commissione e al Parlamento europeo proposte precise su questo punto: se la

garanzia fosse a prezzo di mercato, come vorrebbe la Direzione generale Competition, l'addizionalità sarebbe nulla e il Piano Juncker rischierebbe il flop.

Nella recente audizione alla Camera lei ha espresso dei dubbi sulla complessità burocratica del Piano. Che cosa si dovrebbe fare per snellire le procedure e renderlo più efficace?

Evitare che ci siano diverse istruttorie non complementari, cioè veri e propri "doppioni" che di fatto rallentano il processo. Il Comitato investimenti del Feis (Fondo europeo per gli investimenti strategici) dovrebbe intervenire solo per l'ammissibilità alla garanzia e non sul merito di credito dei progetti, già valutata da Bei (da sola o nell'ambito delle platforms nazionali o tematiche).

Se i problemi burocratici fossero risolti, quando potrebbero essere finanziati i primi investimenti concreti?

Come detto, saranno favoriti i progetti strategici per lo sviluppo del Paese (infrastrutture, sostegno alle pmi e Mid-Caps) in un'ottica di sostenibilità economico-finanziaria. I primi progetti saranno finanziati già nel 2015.

Chi e come sceglierà gli investimenti su cui indirizzare le risorse?

Il finanziamento dei progetti con l'utilizzo della garanzia Feis a supporto dei finanziamenti Bei



Franco Bassanini

li di bottiglia" nelle reti di trasporto e i livelli di servizio offerti dalle nostre città (si pensi al trasporto pubblico locale, alla banda ultralarga ed alla gestione del ciclo dei rifiuti).

Cdp, come azionista di Metroweb, è impegnata anche nello sviluppo della banda larga: le risorse del Piano Juncker potrebbero essere destinate anche a questa infrastruttura?

Certamente, è uno dei settori prioritari del Piano, sia a livello Ue che nei singoli paesi e in Italia. Stiamo lavorando con

L'INDIVIDUAZIONE DELLE PRIORITÀ DOVREBBE ESSERE GUIDATA DA RIGOROSE ANALISI COSTI-BENEFICI E VALUTAZIONI DI FATTIBILITÀ FINANZIARIA AL FINE DI CONCENTRARE GLI SFORZI PER MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ DEL NOSTRO SISTEMA INFRASTRUTTURALE

segue le normali procedure Bei. Il Governo ha messo in piedi un gruppo di lavoro che coinvolge anche la Cdp per facilitare il processo di selezione delle opere su cui concentrare le risorse (non solo finanziarie) in modo da renderle cantierabili in tempi e costi ragionevolmente certi. Questo è il passo fondamentale per poter contendere ai nostri partner europei le risorse del Piano Juncker che saranno attribuite con criteri meritocratici sulla base della sostenibilità economico-finanziaria senza quote di riserva per i singoli paesi.

Quali investimenti sono più necessari e urgenti per il nostro Paese?

La definizione delle priorità è materia che attiene alle scelte politiche. Detto questo, e tenuto conto della necessità di candidare buoni e sostenibili progetti, credo che l'individuazione delle priorità dovrebbe essere guidata da rigorose analisi costi-benefici e valutazioni di fattibilità finanziaria al fine di concentrare gli sforzi per migliorare la competitività del nostro sistema infrastrutturale (si pensi ai settori della portualità e delle logistica), rimuovere "col-

altre Istituzioni e con la Bei per definire un modello di finanziamento che comporti anche una integrazione con le risorse dei fondi strutturali europei che Governo e Regioni hanno deciso di destinare alla incentivazione degli investimenti privati per la realizzazione della rete di nuova generazione. ● (p.m.)



Con il Piano Juncker crescita e occupazione vengono riconosciuti come priorità per l'Europa

UNA ROTTURA CON IL PASSATO

di Rainer Stefano Masera

CAUSA PRIMARIA della lunga crisi in Europa è il crollo degli investimenti, superiore a 550 miliardi di euro (la componente principale di riduzione del Pil reale) fra il 2007 e il 2014. La caduta ha interessato, pur con ampie divaricazioni, investimenti privati e pubblici in tutte le economie europee. La contrazione ha colpito in particolare l'Italia, incidendo pesantemente sulla produttività. Anche per l'inaridirsi del credito, il rapporto investimenti/

Pil è sceso nel 2013/2014 al di sotto del 17%, ovvero sui valori minimi dal dopoguerra; i tagli alla spesa hanno colpito pesantemente gli investimenti pubblici, con una contrazione di circa 1/3 a partire dal 2010. Rilancio degli investimenti e recupero di produttività e competitività sono necessari per l'Europa, soprattutto per l'Italia. Gli investimenti a sostegno della crescita e dell'occupazione sono il complemento alle riforme di struttura e il modo per trasformare l'austerità delle politiche fiscali da meccanismo perverso di aumento del rapporto debito/prodot-

to a strumento di risanamento delle finanze pubbliche. Il Piano Juncker del Presidente della Commissione Europea – presentato nel 2014 e attualmente in corso di implementazione – riconosce questa esigenza e rappresenta un'importante rottura rispetto al passato, riproponendo l'esigenza di rilanciare la crescita in Europa. Non si tratta ancora di un "growth compact", ma il cambiamento di direzione è evidente: a esso ha contribuito in modo signifi-

cativo il semestre di presidenza italiana. Gli obiettivi del piano prevedono di mobilitare risorse finanziarie per gli investimenti per consentire alla finanza di raggiungere l'economia reale. L'impegno della Bce a rilanciare il credito (con le misure di Quantitative Easing adottate nel marzo di quest'anno) va nella stessa direzione e rappresenta il secondo pilastro, insieme all'Unione bancaria, per favorire la crescita dell'economia.

Il Piano Juncker si propone in particolare di sostenere gli investimenti strategici e nelle infrastrutture, di migliorare l'accesso alla finanza per le pmi e le mid-cap. A tal fine si prevede di utilizzare il budget Ue (con alcune incongruenze che verranno di seguito poste in evidenza) e di migliorare/aumentare l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Ue, dagli Stati membri, dalla Banca europea degli investimenti, dalle Banche nazionali di sviluppo (la Cassa Depositi e Prestiti in Italia) e, soprattutto, dai privati attraverso il cosiddetto "blending" del-

le risorse finanziarie. A questo riguardo si conta sull'effetto complementare derivante in particolare dai nuovi fondi a lungo termine Eltif (European long term investment funds) recentemente attivati dalla Commissione europea e sulla prospettiva di realizzazione della Capital Markets Union. A questi fini verrà predisposto una pipeline di progetti strategici, verrà fornita assistenza tecnica per facilitare la scelta dei progetti realizzabili più efficienti (Eu-



Rainer Stefano Masera

ropean Investment Advisory Hub). Al riguardo risulterà fondamentale la forte cooperazione fra la Bei e le Banche di sviluppo, nonché l'addizionalità degli interventi rispetto all'ordinaria attività di impiego.

La struttura operativa del Piano Juncker è illustrata nella figura 1, dove si vede che la Ue interviene fondamentalmente con garanzie sui prestiti per 16 miliardi di euro (ma il 50% delle garanzie dovrebbe derivare da risorse già presenti nel bilancio per progetti d'investimento: peraltro si registra al riguardo una comprensibile forte opposizione del Parlamento europeo).

La Bei fornisce direttamente risorse per 5 miliardi di euro. Le previste contribuzioni degli Stati membri appaiono di difficile realizzazione, nonostante le opportune previsioni di inserire formule di flessibilità nelle regole dello "Stability and Growth Act" per creare un necessario orientamento fiscale più favorevole alla crescita nella Euroarea.

In conclusione si crea il Fondo europeo per gli investimenti strategici

con una dotazione, evidentemente ridotta, di 21 miliardi di euro. L'obiettivo molto ambizioso è di pervenire comunque a un moltiplicatore obiettivo pari a 15 per consentire 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nel periodo 2015/2017. Duecentoquaranta miliardi sarebbero rivolti agli investimenti a lungo termine, mentre i restanti 75 sarebbero destinati a pmi e mid-cap.

L'effetto moltiplicativo previsto dal Piano Juncker è dettagliato nella figura 2. Il fondo, con un moltiplicatore pari a 3, è utilizzato come garanzia per nuove attività del Gruppo Bei (Bei e Fei). I prodotti a tal fine utilizzati sono prestiti e capitale. In particolare interverrebbero forme sia di venture capital, sia di cartolarizzazione. Nel passaggio successivo (moltiplicatore pari a 5) intervengono altri investitori,

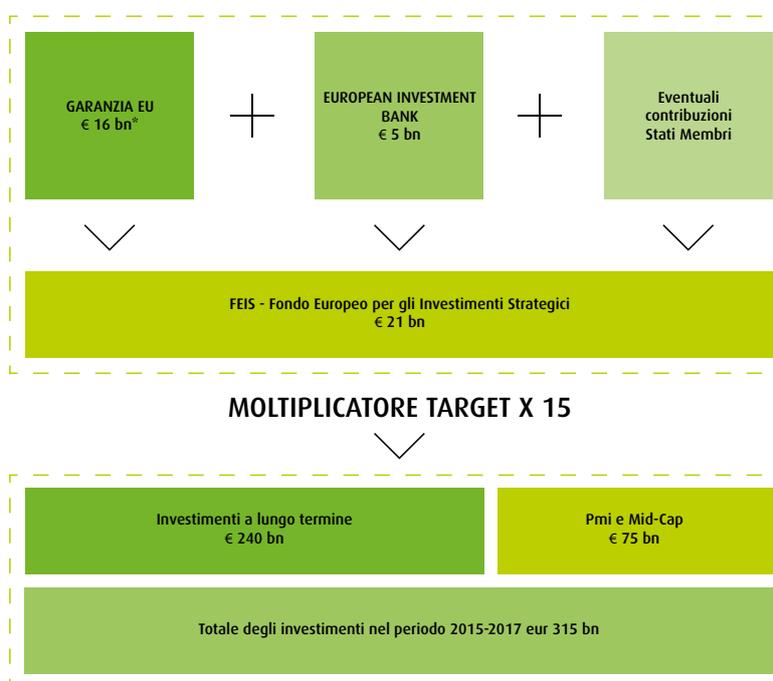
prevalentemente privati tenendo conto della finanziabilità e del ritorno previsto dai singoli progetti, raggruppati per classi (infrastrutture sociali e di trasporto, innovazione, ricerca e banda larga, energia ed efficienza energetica, educazione, fondi per le pmi). È importante sottolineare il contributo operativo e finanziario che già è stato promesso dalle banche promozionali nazionali (Cdp, Cndc, Kfw, Ico) pari al momento a ben 25 miliardi di euro. Il successo del piano poggia nella realizzazione di un nuovo rapporto tra investimenti pubblici e privati in infrastrutture. Il problema ha dimensione europea, ma specificità e rilevanza fondamentali per l'Italia. È necessario adeguare lo stock di infrastrutture che costituiscono il capitale pubblico e che devono sempre più comprendere capitale privato: si tratta di costruire un nuovo intreccio fra pubblico e privato, che tenga conto dei vincoli di spesa e di imposizione fiscale, senza disperdere i fondamenti dell'economia sociale di mercato.

In Italia non ci si può sottrarre all'esigenza di intervenire simultaneamente

sulle modalità del processo di accumulazione da parte del settore pubblico, anche per superare l'ovvia critica che non siamo stati neanche in grado di utilizzare appieno i fondi strutturali europei. I nessi fra investimenti degli operatori pubblici in Italia ed effettiva accumulazione di capitale produttivo, tangibile e intangibile vanno affrontati in modo radicalmente innovativo.

Le principali istituzioni finanziarie internazionali (Fmi, Banca mondiale, Ocse) e la Banca d'Italia hanno evidenziato che lo stock accumulato di infrastrutture pubbliche è spesso assai inferiore ai flussi di spesa: per numerosi paesi emergenti, ma purtroppo anche per l'Italia, in media solo metà degli investimenti sostenuti nel settore pubblico si traduce in accumulazione di asset produttivi a causa di »

Fig.1 - La struttura operativa del Piano



* il 50% della garanzia deriverà da risorse già presenti nel bilancio Ue (€ 3,3 bn da Connecting Europe Facility, € 2,7 bn da Horizon 2020 e € 2,0 bn da altri residui di bilancio)

inefficienze, sprechi, corruzione e criminalità organizzata. La “rivoluzione” del processo di accumulazione è la prima riforma di struttura in Italia, in particolare per le infrastrutture fisiche, e dovrebbe investire quattro principali fasi: 1) la valutazione ex ante dei progetti da parte di una unità tecnica centrale (di carattere pubblico ovvero di agenzia privata/pubblica) sulla base di priorità economiche e sociali, tenendo conto degli effetti rete, comunque con tasso economico di ritorno positivo e evitando la trappola della “cattura politica” dei progetti; 2) la selezione/valutazione creditizia con l’esigenza di regole certe e attenta analisi di rischi e tempi di realizzazione; 3) l’attuazione e la realizzazione: procurement efficienti con ben definite responsabilità organizzative, stazioni appaltanti efficaci, efficienti e “integre”, monitoraggio di budget, tempi ed efficacia di esecuzione, con particolare riferimento al collaudo; 4) la valutazione ex post con esame a consuntivo di costi/tempi di esecuzione rispetto a quelli inizialmente stabiliti e accertamento delle cause di scostamento e di eventuali responsabilità civili e penali.

Tali fasi sono analiticamente e operativamente distinte, ma richiedono indirizzo unitario e regia integrata. È necessario ricomprendere nella rivoluzione delle procedure gli investimenti delle amministrazioni centrali e quelli realizzati da amministrazioni/enti territoriali e da società di pubblica utilità. Un processo efficiente di accumulazione del capitale pubblico è condizione necessaria per attrarre investimenti privati, evitando il crowding-out, favorendo anzi il crowding-in e moltiplicando le risorse disponibili per gli investimenti

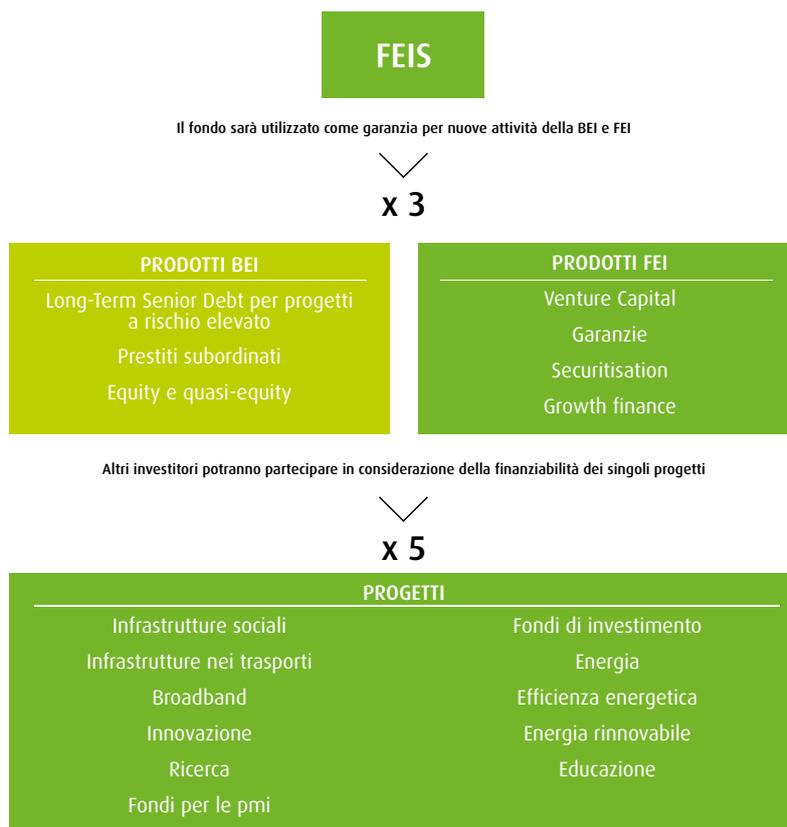
a lungo termine. È stata sottolineata l’esiguità delle risorse destinate al Feis, anche per l’opposizione di alcuni paesi ai contributi diretti. Ma l’utilizzo delle piattaforme nazionali e un’appropriata governance del fondo possono orientare il rilancio degli investimenti. In Italia il settore pubblico

deve fornire regole certe e trasparenti e consentire idonei incentivi, ad esempio attraverso crediti d’imposte e garanzie nazionali. Su queste basi e su queste premesse sta al settore produttivo accettare e vincere le sfide imprenditoriali per la realizzazione di “buoni investimenti”.

Non tutti i progetti italiani sin qui presentati rispettano questi principi, come lo stesso ministro Delrio ha indicato, sottolineando l’esigenza di nuove linee guida e diversi meccanismi operativi in particolare sulla legge Obiettivo. È un impegno

per il rilancio dell’economia italiana che i Cavalieri del Lavoro sapranno affrontare e vincere. ●

Fig. 2 - L’effetto moltiplicativo del Piano



* 1 € di contribuzione UE > 3 € di finanziamenti BEI/FEI > 15€ di investimenti complessivi



Rainer Stefano Masera è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2002. È stato amministratore delegato e presidente del Gruppo San Paolo Imi, presidente Banca Fideuram, vicepresidente Abi e Ministro del bilancio e della programmazione nel governo Dini. È professore di politica economica dell'Università Guglielmo Marconi di Roma.

L'Italia sfrutti il Piano Juncker per rilanciare gli investimenti soprattutto nelle infrastrutture

OCCASIONE UNICA

di Gianluca Grimaldi, Presidente Grimaldi Compagnia di Navigazione

DA QUANDO la crisi economica e finanziaria ha colpito l'Europa, i livelli di investimento sono diminuiti, in alcuni Stati membri anche drasticamente.

Nella seconda metà dello scorso anno gli investimenti in Europa sono stati inferiori del 15% rispetto al 2007, prima della crisi. Rispetto al picco di quell'anno, secondo la Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti, gli investimenti sono diminuiti di 430 miliardi di

be dovuto investire più di 540 miliardi di euro secondo le stime di esecutivo comunitario e Bei.

La ragione principale avanzata per spiegare la persistente debolezza dei livelli di investimento è il basso livello di fiducia degli investitori che si traduce inevitabilmente nell'incapacità di assunzione di rischi. È quindi necessario rompere il circolo vizioso di sfiducia e mancanza di investimenti.



Lussemburgo, sede della Bei

euro. L'Italia è tra i paesi dove il calo degli investimenti è stato più pronunciato in questi ultimi anni (-25%). Peggio hanno fatto solo il Portogallo (-36%), la Spagna (-38%), l'Irlanda (-39%) e la Grecia (-64%).

La caduta degli investimenti, di conseguenza, sta ritardando la ripresa economica nell'Unione europea e in maniera ancor più significativa nella zona euro. Ad esempio, per tenere il passo con gli Stati Uniti, l'Unione europea avrebbe

Per rimettere l'Ue sulla strada della crescita e della creazione di posti di lavoro, l'attuale esecutivo Ue ha proposto all'inizio del mandato a novembre scorso, un piano di investimenti di 315 miliardi di euro, noto anche come "Piano Juncker", che ha come obiettivi rafforzare la competitività dell'Europa e stimolare gli investimenti per creare posti di lavoro.

Il piano di investimento si basa su tre assi: mobilitare »

finanziamenti, stimolare nuovi investimenti e far sì che il denaro raggiunga l'economia reale con l'obiettivo principale di favorire la crescita economica e la creazione di posti di lavoro nell'Ue.

Secondo le previsioni dell'esecutivo comunitario, il piano di investimenti in esame ha il potenziale di generare da 330 a 410 miliardi di euro aggiuntivi di Pil europeo e di creare fino a 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2017, senza aumentare il debito.

L'obiettivo è quello di mettere in circolazione il denaro che giace nei conti bancari delle imprese e dei cittadini e canalizzarlo su investimenti produttivi.

La base di tutto è il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), creato in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, al fine di sostenere gli investimenti a lungo termine e facilitare l'accesso delle pmi e aziende a media capitalizzazione al finanziamento del rischio.

Il Feis funzionerà come una sorta di garanzia basata su 16 miliardi a carico del bilancio comunitario, a cui si aggiungono cinque miliardi di euro della Bei.

In totale 21 miliardi che servono come ammortizzatore di rischio, come garanzia che coprirà il rischio più elevato in investimenti strategici. In altre parole, il fondo stesso assume la parte di rischio più importante, accettando di essere pagato dopo gli altri creditori.

Questo faciliterebbe la partecipazione degli investitori privati, che parteciperebbero alla parte meno rischiosa dell'investimento.

La Commissione e la Bei ritengono che il Fondo avrà un effetto moltiplicatore fino a 15 volte. Entrambe le istituzioni ritengono che questo investimento sarà anche potenziato dall'effetto leva dei fondi strutturali.

La logica alla base dell'effetto moltiplicatore è che la percentuale di capitale pubblico utilizzato come garanzia di rischio stimolerà una quota molto più elevata di capitali privati da investire in progetti.

I ventotto Stati membri sono stati invitati a contribuire al Fondo, direttamente o attraverso le banche di sviluppo nazionali e gli investitori privati. Dopo l'approvazione del Feis dal Consiglio e dal Parlamento europeo, l'operatività è prevista per il mese di giugno con gestione e sede presso la Banca europea per gli investimenti.

Secondo la Commissione europea questi investimenti supplementari dovrebbero concentrarsi sulle infrastrutture, in particolare nelle reti a banda larga e le reti elettriche, nonché in infrastrutture di trasporto in centri industriali; nel campo dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione; energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Dovrebbe interessare importanti risorse a progetti che possono aiutare i giovani a tornare a trovare posti di lavoro. Per essere selezionato ogni progetto deve rispondere a vari criteri: possedere valore aggiunto a livello europeo (e sostenere gli obiettivi comunitari), essere autosostenibile e iniziare al più tardi nei prossimi tre anni. Vi è quindi una ragionevole aspettativa di investimenti nel periodo 2015-2017.

Gli Stati membri dell'Ue hanno già in parte inviato la loro "lista dei desideri" e a oggi ci sono 1.800 progetti, ma non tutti saranno finanziati. Le aree prioritarie saranno trasporti, energia, ricerca e formazione. Saranno considerati prioritari anche progetti che non hanno trovato altri finanziamenti convenzionali, ma il cui modello di business ha

L'OBIETTIVO È QUELLO DI STIMOLARE NUOVI INVESTIMENTI E FAR SÌ CHE IL DENARO RAGGIUNGA L'ECONOMIA REALE PER FAVORIRE LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE



Gianluca Grimaldi



senso perché presenta una "dimensione europea". Dei 315 miliardi finali, 240 saranno destinati a progetti strategici, 75 a piccole e medie imprese.

L'Italia ha annunciato la partecipazione al fondo attraverso la Cassa Depositi e Prestiti con 8 miliardi

di euro che serviranno a finanziare piattaforme di progetti prevalentemente di interesse nazionale.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato che è fondamentale che i progetti costituiscano opportunità di investimenti aggiuntive a quelle che sarebbero attuate in una condizione di mercato senza intervento pubblico e che i criteri di allocazione delle risorse del Piano Juncker nel suo complesso siano non politici ma macroeconomici, cioè privilegino i settori dove gli investimenti in passato sono caduti di più, e microeconomici, cioè privilegino progetti meritevoli ma che non sono finanziati a causa di inefficienze nell'allocazione del mercato.

Il Piano Juncker rappresenta, a mio avviso, un'occasione unica per il rilancio degli investimenti infrastrutturali, nonostante la situazione macroeconomica di elevato debito pubblico e deficit.

La priorità assoluta è che non si ripetano gli errori del passato e le risorse non vadano sprecate in progetti di dub-

LA PRIORITÀ È CHE NON SI RIPETANO GLI ERRORI DEL PASSATO E CHE LE RISORSE SERVANO PER AUMENTARE LA COMPETITIVITÀ DELLA NOSTRA ECONOMIA

bia utilità, ma servano per aumentare la competitività della nostra economia, mettendo il Paese al passo dei migliori in Europa. Si tratta peraltro di un'opportunità per intervenire su un settore che mi sta particolarmente a cuore e cioè quello portuale, ri-

spetto al quale alcune cose sono state fatte ma molto rimane ancora da fare per adeguare la dotazione infrastrutturale e, soprattutto, la cultura gestionale di alcuni porti al livello dei riferimenti mondiali, aumentando così la competitività del trasporto marittimo che è un settore assolutamente strategico per un Paese con le caratteristiche geografiche dell'Italia. ●



Gianluca Grimaldi, è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014. È a capo del Gruppo Grimaldi, azienda di famiglia attiva nell'armamento, con 7 compagnie di navigazione e oltre 100 navi, che toccano più di 110 scali in 47 paesi. Oltre 10 mila i dipendenti, tra personale marittimo e di terra.

A Milano il Convegno Nazionale
dei Cavalieri del Lavoro

IMPRESA@ITALIA

**Far rinascere l'impresa
per far ripartire l'Italia**





FOCUS

È possibile archiviare gli anni di crisi? Quali tracce hanno lasciato nel sistema produttivo italiano? E, soprattutto, possiamo finalmente parlare di ripresa? Di questo e molto altro si discuterà al Convegno Nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, "Far rinascere l'impresa per far ripartire l'Italia", in programma a Milano il prossimo 27 giugno. Senza materie prime, l'Italia resta il Paese trasformatore per eccellenza di tutta l'area europea e il secondo manifatturiero dopo la Germania. Ma qualità e "saper fare" oggi non bastano più, devono coniugarsi infatti con le più moderne strategie per essere competitivi, strategie che coinvolgono molte altre funzioni aziendali diverse dalla produzione: finanza, comunicazione, innovazione tecnologica, per fare solo alcuni esempi. Un panel di imprenditori e di esperti metterà a fuoco il percorso da fare per le imprese italiane, senza dimenticare che una grande azione riformatrice è necessaria al Paese nel suo complesso.

Impresa@Italia

FAR RINASCERE L'IMPRESA PER FAR RIPARTIRE L'ITALIA

9.30 - 13.00

SALUTI ISTITUZIONALI

Luigi Roth, Presidente del Gruppo Lombardo
Franco Anelli, Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

Messaggio Presidente della Repubblica



INTERVENTI

Il capitalismo Italiano e la competizione globale

Catherine L. Mann, OECD Chief Economist and Head of the Economics Department
Marco Fortis, Università Cattolica del Sacro Cuore
Giuseppe Berta, Università Commerciale Luigi Bocconi

PANEL

“Le Riforme per rimettere in moto l'Impresa e l'Italia”

Franco Bassanini, Presidente Cassa Depositi e Prestiti
Franco Bernabè, Presidente FB Group
Alberto Quadrio Curzio, Università Cattolica del Sacro Cuore
Franco Moschetti, Amministratore Delegato e Direttore Generale Amplifon Spa

PANEL

“Capitale umano e innovazione”

Roberto Cingolani, Direttore Scientifico Istituto Italiano di Tecnologia
Stefano Paleari, Presidente CRUI
Umberto Quadrino, Presidente Fondazione Edison
Marco Bonometti, Presidente e Amministratore Delegato OMR Holding

Moderà i panel Roberto Napoletano, Direttore Il Sole24Ore

INTERVENTI

Giorgio Squinzi, Presidente Confindustria
Federica Guidi, Ministro per lo Sviluppo Economico

INTERVENTO CONCLUSIVO

Antonio D'Amato, Presidente Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro



14.30 - 15.30

Video: la “costellazione” dei Cavalieri del Lavoro

“Competitività e semplificazione: il rilancio parte dalle idee”
Presiede e introduce la sessione il Cav. Lav. Luigi Roth

BarCamp di presentazione e premiazione delle migliori idee selezionate nella Gara di idee
“Competitività e semplificazione” promossa dal Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro.

DARE SPERANZA E VOGLIA DI FUTURO

I DATI DIFFUSI qualche settimana fa dall'Istat lasciano sperare che la recessione stia finendo. Ma non possiamo abbassare la guardia né bastano le speranze. Anzi questo è il momento di passare all'attacco. Servono riforme di qualità, fatte bene e subito.

Il nuovo trend è confermato dall'economia reale con un segno positivo alimentato dalla svalutazione dell'euro, dal calo del prezzo del greggio e dalla massiccia dose di acquisti di titoli pubblici decisa dalla Bce. Tre fattori esogeni che hanno contribuito fortemente a riaccendere il motore dell'Azienda Italia.

Ma non è tempo per i facili ottimismo. La strada della ripresa è ancora lunga. E non bisogna sottovalutare i tanti nodi irrisolti con i quali il Paese è costretto a fare i conti: dalla disoccupazione al debito pubblico, dalla pubblica amministrazione al sistema giudiziario fino all'alto livello della pressione fiscale che rischia di frenare e compromettere ogni possibile strategia di crescita. Nodi strutturali che continuano a fare la differenza fra l'Italia e i suoi diretti concorrenti eu-

ropei. Non a caso, Francia, Germania e Spagna continuano a correre ad un ritmo più che doppio rispetto al nostro. In questo quadro, il sistema industriale italiano, che negli ultimi 10 anni ha perso peso, occupati e posizioni, deve tornare ad essere il motore della crescita economica, sociale e culturale del Paese. Non dimenticando che nell'attuale competizione globale non sono più sufficienti talento e imprenditorialità. Occorrono innovazioni di prodotto e

condizioni di sistema per attuare investimenti e promuovere una nuova centralità delle imprese. Solo così potremo acquisire e conservare quel ruolo e quello spazio nel sistema economico globale che compete al nostro Paese. Con questo spirito i Cavalieri del Lavoro presentano a fine giugno, a Milano, le loro proposte per riprendere il cammino dello sviluppo restituendo centralità all'impresa nel processo di crescita del Paese.

Il Convegno Nazionale organizzato dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro, farà il punto sullo stato dell'economia e del capitalismo italia-

no nel contesto dei nuovi scenari competitivi e sulle riforme e gli strumenti da mettere in campo per ridare slancio all'impresa e al sistema Italia.

Al centro del dibattito anche il tema del capitale umano e dell'innovazione.

L'appuntamento di Milano sarà l'occasione per un confronto a tutto campo fra gli esponenti del mondo istituzionale, accademico e produttivo, sull'attuale situazione economica del Paese e sulle possibili linee di intervento per sostenere la ripresa nascente e favorire uno sviluppo della competitività d'impresa necessaria per ricreare benessere e così accrescere la stabilità sociale e l'occupazione.

Sfide importanti che si possono vincere se tutti insieme riusciremo a lanciare una grande "Operazione fiducia", per ricostruire la speranza e la voglia di futuro, tornando a crescere e a competere sui mercati globali. ●



BUONE NOTIZIE DA RACCONTARE

Il nostro è un paese che sembra non credere in sé stesso, malgrado i risultati dicano il contrario. Ma è anche un paese provato dalla sfiducia e dal pessimismo cronico. Ne abbiamo parlato con Marco Fortis, vice presidente e direttore della Fondazione Edison, nonché docente di economia industriale e commercio estero alla Cattolica di Milano.

“C'È IN ITALIA, come in poche altre nazioni, la diffusa e antica convinzione che dietro qualunque indicatore socio-economico positivo del nostro Paese si celi il tentativo del governo di turno o di qualche partito politico di oscurare i problemi strutturali che ci affliggono. Per cui, ogni notizia economica buona è guardata sempre con diffidenza e tanti italiani sono subito propensi a pensare che sia un trucco”. E invece non è proprio così, dice il professor Marco Fortis, che ci aiuta a interpretare alcuni dati della nostra economia.

Secondo lei l'Italia dovrebbe avere più fiducia in sé stessa?

Col passare degli anni in Italia le notizie cattive si sono sedimentate formando una montagna difficile da rimuovere, mentre le notizie buone non fanno quasi mai notizia o volano subito via come foglie al vento.

Il fenomeno si è amplificato durante l'attuale recessione che, per la sua durata e profondità, ha ovviamente reso più acuti i problemi strutturali italiani e ampliato la platea dei disoccupati e dei nuclei familiari in difficoltà. Tuttavia, ignorare sistematicamente o non considerare degne di fede le notizie buone o i progressi economici fa correre il rischio che la nazione sprofondi nel pessimismo cronico, pericoloso soprattutto per due ragioni: in primo luogo perché in economia il fattore “fiducia” è uno straordinario volano di crescita e, in secondo luogo, perché se si vive solo di cattive notizie senza sapere che ve ne sono molte anche buone, si rischia di rappresentare una nazione “allo sfascio” anche a chi ci guarda dall'esterno.

Sono in particolare i dati sull'export a darci indicazioni positive?

L'export italiano continua a crescere trainato dai beni in-



Marco Fortis

dustriali manufatti e dalla spinta di alcune aree territoriali specifiche. Tenendo fermi i primi nove mesi dell'anno come periodo di raffronto, tra il 2010 e il 2014 l'export italiano di beni manufatti è aumentato di 46,7 miliardi di euro (+19,8%), il risultato composto della crescita delle esportazioni manifatturiere di 85 province, per complessivi 49,1 miliardi, e di un modesto calo dell'export di 25 province, di 2,4 miliardi.

Il maggior contributo all'aumento dell'export manifatturiere italiano è venuto dalle province che potremmo definire la “Baviera lombarda”, cioè Varese, Milano, Lodi, Monza e Brianza, Como, Lecco, Bergamo e Brescia, alle quali si deve una crescita di 10,4 miliardi di euro.

Al secondo posto le province caratterizzate dalla presenza di multinazionali straniere, prevalentemente della farmaceutica, come nei casi di Latina, Frosinone, Bari e Ascoli

L'ITALIA SI PRESENTA ALLE PRIME LUCI DELLA RIPRESA CON TRE CIFRE MOLTO FORTI DI ECONOMIA REALE: IL PRIMO POSTO IN EUROPA PER VALORE AGGIUNTO IN AGRICOLTURA, IL SECONDO NELLA MANIFATTURA E PER PERNOTTAMENTI DI TURISTI STRANIERI

Piceno, ma anche della meccanica, come Firenze e Massa Carrara, che da sole hanno apportato 6,9 miliardi di euro in più al nostro export manifatturiero. Un dato che fa capire quanto sia importante la strada delle riforme del mercato del lavoro, della burocrazia e della giustizia civile per attrarre più investimenti esteri capaci di creare occupazione. Al terzo posto segue il "Baden-Württemberg emiliano", cioè le province della via Emilia: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, alle quali si devono altri 6,7 miliardi di euro di incremento. Il quarto motore è la "Westfalia orientale veneta", costituita dalle province di Verona, Vicenza, Padova, Belluno e Treviso, cui si deve una crescita di 6,2 miliardi di euro.

Quinto gruppo è quello caratterizzato dalla presenza di insediamenti automobilistici: Torino e Chieti, con 4 miliardi di euro in più di export nei primi nove mesi del 2014. Infine, importanti sono stati i contributi di alcune province sparse sul territorio, che hanno fatto registrare singolarmente nel periodo gennaio-settembre 2010-14 incrementi superiori ai 500 milioni di euro.

Come siamo arrivati all'appuntamento con Expo Milano 2015?

A Expo 2015 l'Italia si presenta non solo con la fama internazionalmente riconosciuta della elevata qualità dei propri prodotti agroalimentari e delle tecnologie d'avanguardia ad essi collegate, ma anche con un importante biglietto da visita supplementare: un primato europeo nel settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (Asp), sia nel valore aggiunto sia nel numero di occupati, riconosciuto dall'Eurostat proprio alla vigilia del taglio del nastro della

manifestazione milanese. Secondo i nuovi dati provvisori Sec 2010 di contabilità nazionale, infatti, nel 2014 il nostro Paese ha conquistato il primo posto nell'Ue a 28 per valore aggiunto lordo dell'Asp, sopravanzando la Francia persino in un anno di produzione calante come è stato quello appena trascorso.

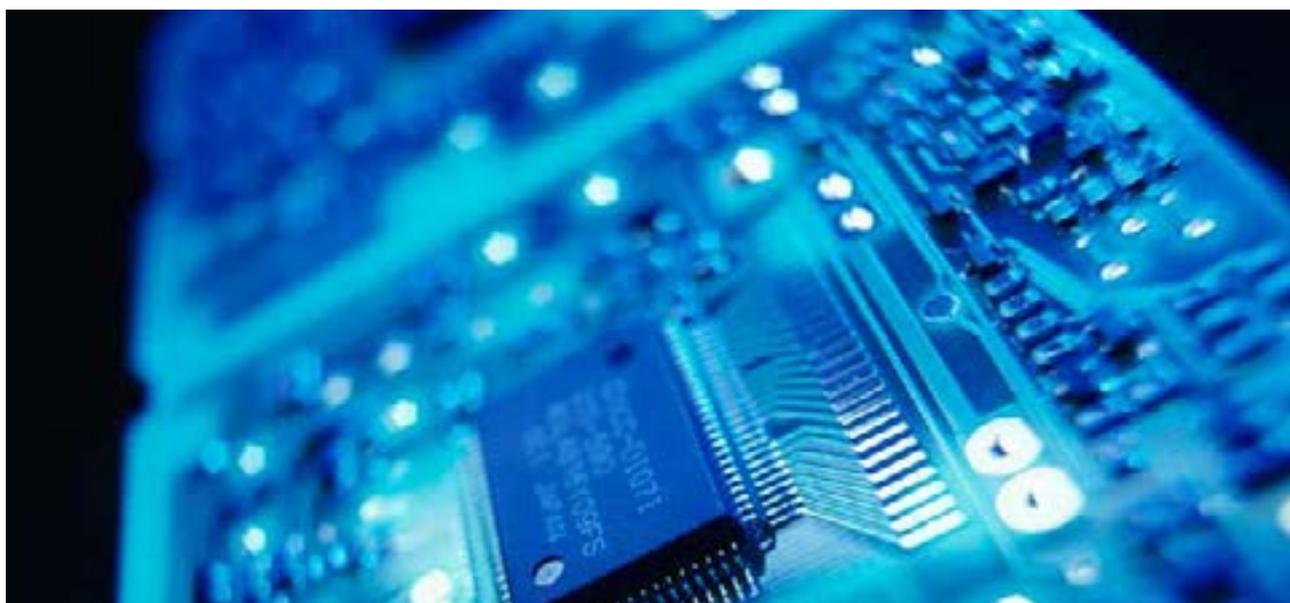
Il nuovo valore aggiunto italiano dell'Asp ha tenuto conto di parecchie attività emergenti come la produzione di energie rinnovabili, le fattorie didattiche, le attività ricreative, l'artigianato in azienda, l'agricoltura sociale, le vendite dirette, la produzione di mangimi, la sistemazione di parchi e giardini, la manutenzione del territorio e del paesaggio. Include una più accurata valutazione del vino, del vivaismo orticolo, della produzione di miele e di altre produzioni minori. Anche il valore aggiunto delle attività della silvicoltura è stato rivalutato (di oltre il 120%), e miglioramenti delle stime hanno riguardato pure la pesca. In definitiva, pur fiaccata da una interminabile crisi, l'Italia si presenta alle prime luci di una ripresa lungamente attesa (che anche i fattori esterni potranno favorire) con tre cifre molto forti di economia reale: il primo posto nuovo di zecca nell'Ue per valore aggiunto in agricoltura, il secondo per valore aggiunto nella manifattura (dopo la Germania) e il secondo posto per maggior numero di pernottamenti di turisti stranieri (dopo la Spagna). Tre gambe ben piantate nel tessuto produttivo italiano sulle quali impostare la nostra ambizione di riscatto. ●

Paola Perna



QUANDO LA RICERCA CONTAMINA IL MANIFATTURIERO

In questa intervista il direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, Roberto Cingolani, spiega i progressi raggiunti nel settore delle nanotecnologie e quali potrebbero essere le applicazioni nell'industria. A patto che la ricerca di base, quella tecnologica e il mondo delle imprese collaborino con costanza.



Da dove nasce l'idea di rivoluzione tecnologica che sta alla base delle nanotecnologie?

Dai mattoncini fondamentali che costituiscono la biodiversità del mondo che ci circonda. Madre natura ha a disposizione circa cento tipi di atomi per costruire tutto quello che conosciamo: tra questi sono sufficienti solo sei elementi per identificare quell'evoluzione che è riuscita a differenziare tutti gli organismi viventi e tutti i materiali organici. La spiegazione delle infinite diversità e varietà che Madre natura ci propone consiste quindi nell'architettura e non negli elementi stessi. Questo significa che l'evoluzione ha selezionato nel tempo le architetture migliori per il nostro ambiente. E in particolare quelle energeticamente e funzionalmente più efficienti.

Dal punto di vista tecnico la chiave di volta è stata il controllo dei metodi di sintesi, assemblaggio e misura di atomi e molecole su scala atomica. La comprensione di ciò è oggi alla base di una rivoluzione culturale che sta pervadendo ogni aspetto della nostra vita e definendo il futuro della nostra civiltà: la rivoluzione nanotecnologica. La nanotecnologia è l'insieme di metodologie mirate al controllo della materia sulla scala del nanometro (miliardesimo di metro).

In cosa consiste l'innovazione derivante dalle nanotecnologie?

La forza trainante della rivoluzione nanotecnologica deriva dal fatto che gli scienziati hanno iniziato a uniformare

i propri orizzonti e hanno unito i propri sforzi verso ricerche di tipo fortemente interdisciplinare. Il valore finale di questo approccio è immenso. Ha posto, infatti, le basi di un nuovo sapere tecnologico, che oggi sta pervadendo moltissimi campi di applicazione proprio grazie all'imitazione di quella capacità della natura di trasformare elementi semplici, economici e abbondanti in strutture complesse auto-generanti, auto-riproducenti e auto-riparanti. Per la manifattura questo si riassume nell'adottare finalmente un approccio "bottom-up", in cui il prodotto viene elaborato a partire dagli atomi.

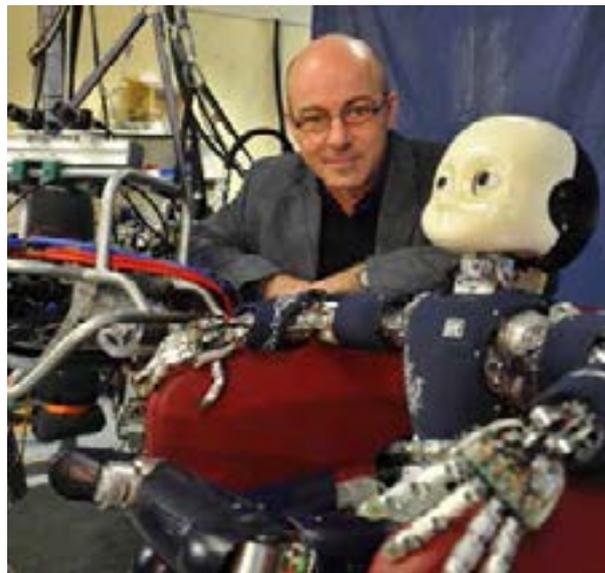
Dal punto di vista della tecnica si tratta di un procedimento molto simile a come crea la natura, che non spreca materiale, anzi lo economizza, impiegando metodi di formazione, energeticamente e tecnologicamente ottimizzati. Dal punto di vista dei prodotti significa funzionalizzare, cioè conferire ai manufatti proprietà versatili e ben controllate.

Può illustrarci alcuni esempi di settori in cui le nanotecnologie possono essere un vero cambiamento?

Uno dei settori maggiormente impattati è l'elettronica. Grazie al miglioramento delle tecnologie litografiche (litografia elettronica, a raggi X, near field ottica..) l'industria elettronica raddoppia il numero di elementi circuitali contenuti in un circuito integrato ogni due anni, consentendo così il continuo aumento di prestazione dei sistemi elettronici a parità di costo e consumo.

Nelle telecomunicazioni si stanno sviluppando dispositivi che permetteranno di avere frequenze di trasferimento dei dati dell'ordine dei cinque Terabit/secondo (miliardo di miliardi al secondo), con le quali sarà possibile avere Internet ad altissima velocità e dispositivi elettronici e fotonici di dimensione nanometrica.

Si stanno inoltre affermando nuove tecniche di fabbricazione e assemblaggio di nuovi materiali sia di tipo organico che inorganico, con controllo delle loro proprietà su scala atomica e molecolare. Ad esempio dagli scarti dei vegetali - ricchi di cellulosa - oggi potremmo già realizzare tutti i prodotti plastici che si realizzano con la lavorazione del petrolio, ma con funzionalità molto più ampie. Nell'ambito dell'industria meccanica le applicazioni spaziano in ogni settore grazie alla possibilità di assemblaggio di queste tecnologie dall'elettronica ai nuovi materiali. Fra questi quelli (fibre di carbonio o grafene) ad altissima durezza e bassissimo peso specifico mediante inclusione di nanoparticelle in sistemi a fibre per ottenere mezzi a basso consumo e ad alta resistenza meccanica.



Roberto Cingolani

Un altro ambito dalle enormi potenzialità è quello delle applicazioni medico-sanitarie, con la possibilità di interventi a livello di singolo evento biologico, che consentirà un miglioramento considerevole delle capacità diagnostiche e terapeutiche, con la possibilità di diagnosi e cura in vivo direttamente all'interno del corpo umano con metodi non invasivi e con effetti collaterali estremamente limitati se non assenti.

Le prospettive che aprono queste tecnologie sono quelle di uno sviluppo di qualità e realmente sostenibile.

Cosa può o deve fare l'Italia per ambire a una rinascita economica e quale potrebbe essere la ricetta per migliorare il rapporto tra ricerca e industria?

L'idea è semplice: supportare il tessuto imprenditoriale del Paese con la collaborazione di centri di ricerca e sviluppo dove concentrare risorse su ambiti strategici per l'economia del Paese.

Se l'Italia vuole tornare a competere con gli altri paesi del mondo, deve creare una visione di sviluppo comune che assegni un ruolo centrale alla crescita economica trainata dall'innovazione; deve comprendere il ruolo chiave degli operatori e degli investimenti del settore pubblico e privato in tali processi di sviluppo, costruendo contesti istituzionali che consentano e promuovano collegamenti dinamici fra pubblico e privato, imprenditoria e ricerca. Non vi può essere competitività tecnologica di un sistema senza la permeabilità costante fra ricerca di base, ricerca tecnologica e comparto industriale. ● (p.p.)

FINALMENTE UNA CASA TUTTA SCAVOLINI

BALTIMORA design Vuesse & Marco Pareschi



Seguici su:



www.scavolini.com

Numero verde: 800 814 815



living
kitchens

bathrooms

La più amata dagli italiani

SCAVOLINI™

WELFARE AZIENDALE
MENO CONFLITTUALITÀ
PIÙ PRODUTTIVITÀ





INCHIESTA

ALL'INIZIO C'ERANO le case per i dipendenti attorno alle fabbriche o agli uffici e le colonie estive per i figli. Poi benefit come i buoni pasto o le auto aziendali per le qualifiche più elevate. Oggi asili nido, palestre aziendali, orari flessibili, integrazioni previdenziali e sanitarie e persino aiuti economici per pagare la badante ai genitori anziani. Il welfare aziendale ha fatto molta strada negli ultimi decenni e oggi è una componente essenziale delle politiche del lavoro ed è la via maestra per affermare l'impresa come comunità di persone.

Anche il welfare aziendale ha subito le conseguenze della crisi. Una ricerca Edenred-Doxa del 2013 ha per esempio rivelato un ritorno ai servizi primari di welfare: le aziende hanno ridotto negli anni della crisi i servizi erogati ai dipendenti, concentrandosi sulla fornitura dei servizi primari e su altre soluzioni in grado di offrire vantaggi concreti ai lavoratori. Se nel 2011 le aziende fornivano in media 3,2 servizi di assistenza, nel 2013 i servizi si erano ridotti a 2,2. »

Dal canto loro, i lavoratori si avvalgono sempre più dei welfare benefit messi a disposizione dalle aziende: al primo posto i benefit alimentari (90%), le agevolazioni sul lavoro (76%), l'assistenza medica e burocratica (70%), i servizi di conciliazione lavoro-vita (56%), le agevolazioni per il tempo libero, sport e cultura (55%), i servizi per la mobilità (40%) e i servizi di assistenza per la famiglia (39%). Esistono poi altre tipologie di benefit secondari delle quali i lavoratori vorrebbero usufruire, tra cui il telelavoro, i servizi di trasporto da e per il luogo di lavoro e i servizi per l'infanzia, che al momento vengono erogati dalle aziende solo in misura minore.

Un altro aspetto emerso dalla ricerca è legato alle potenzialità della contrattazione integrativa, che tende a valorizzare sempre più i servizi di welfare. È dunque probabile che con il superamento della crisi ci sia una nuova spinta

risce fiscalmente questi benefit solo in modo assai marginale: solo da poco, per esempio, sono stati defiscalizzati i buoni pasto, passati da 5,29 a 7 euro, per un totale di 2,7 miliardi di euro.

Ma perché le imprese dovrebbero puntare sul welfare aziendale? Per l'Osservatorio "Secondo Welfare" (nato dalla collaborazione tra il Centro Einaudi e l'Università di Milano) le motivazioni sono diverse: in ordine d'importanza, attrarre i talenti, aumentare la produttività e il legame con i dipendenti, allinearsi alle migliori prassi di mercato. Nelle aziende maggiori si stanno sperimentando formule molto innovative, che tendono a sostenere il reddito dei lavoratori con buoni acquisto e buoni libri di scuola per i figli, ma anche a rendere sempre più flessibile l'impegno di lavoro, arrivando persino a forme di "job sharing" familiare, la possibilità cioè per il coniuge o per i figli adulti



alla diffusione del welfare aziendale, in cui il nostro Paese può ancora progredire: secondo le stime dell'Ocse, le prestazioni "non obbligatorie" erogate dalle imprese ai dipendenti raggiungono il 14% della spesa sociale complessiva in Gran Bretagna, il 7% in Germania, Francia e Svezia e solo il 2,1% nel nostro Paese. Questo dato dipende ovviamente anche dalla struttura produttiva italiana, fondata su piccole imprese che possono avere maggiore difficoltà a organizzare servizi di welfare. Ma anche qui qualcosa si sta muovendo: a Varese è nata per esempio Giunca, la prima rete d'impresе per organizzare collettivamente i servizi per i dipendenti.

Molto dipende anche dalla legislazione, che in Italia favo-

di sostituire il dipendente sul posto di lavoro per un periodo di tempo. Altre aziende pensano anche al benessere psicologico dei propri dipendenti e hanno organizzato team di psicologi a disposizione dei lavoratori. Da ultimo, il welfare aziendale potrebbe in prospettiva essere un fattore importante anche per la revisione dello Stato sociale, soprattutto in tempi di spending review.

Si calcola, per esempio, che circa cinque milioni di italiani godano di servizi sanitari integrativi di tipo contrattuale o aziendale. E questa potrebbe essere una formula che, opportunamente estesa, potrebbe consentire di integrare i servizi erogati del Servizio sanitario nazionale, ottimizzando spesa pubblica e spesa privata. ●

VIVERE E LAVORARE MEGLIO

Assistere figli minori o familiari anziani non autosufficienti può risultare molto impegnativo per le famiglie. E poiché i servizi pubblici sono ancora carenti, i lavoratori apprezzano molto il ruolo di sussidiarietà svolto dalle imprese. Ce ne parla Carlo Dell'Aringa, già presidente dell'Aran, docente e fra i maggiori esperti di contrattazione e politiche del lavoro.

Il welfare aziendale, dalle mense ai servizi sanitari integrativi fino agli asili nido all'interno delle imprese, è un impegno crescente per le aziende. Crede che sia una buona integrazione al puro reddito monetario per avvicinare i dipendenti alle loro imprese?

Penso che il welfare aziendale svolga un ruolo importante per legare i lavoratori all'azienda. In passato assumeva essenzialmente la forma di atti di liberalità del datore di lavoro nei confronti dei dipendenti. Il timore che si sviluppasse forme di paternalismo poco gradite ha contribuito a interrompere questa tradizione. Fino a quando le stesse organizzazioni sindacali hanno riscoperto l'efficacia di queste forme di riconoscimento del contributo che i lavoratori possono dare al miglioramento della performance dell'azienda di appartenenza.

Negli anni della crisi anche i servizi di welfare aziendale si sono ridotti: secondo un'indagine Doxa-Edenred del 2013, ogni lavoratore dipendente aveva a disposizione 3,2 servizi di welfare aziendale nel 2011, che si erano ridotti a 2,2 nel 2013. È una tendenza che uscendo dalla crisi si potrà invertire?

Non vi è dubbio che il welfare aziendale subisca i contrac-

colpi della crisi economica, così come avviene in genere per le altre forme di compenso dei lavoratori. Le retribuzioni ristagnano ormai da diversi anni e la depressione che ha investito il mercato del lavoro ha prodotto effetti

che si sono estesi anche ai servizi del welfare.

Ma tutto ciò non ostacolerà la tendenza in atto, che vede il welfare aziendale diventare uno degli aspetti più importanti della contrattazione collettiva di secondo livello.

Quali sono i servizi di welfare aziendale più importanti per favorire le relazioni tra dipendenti e imprese e anche l'aumento della produttività del lavoro e la competitività generale del Paese?

Una delle forme più interessanti di welfare aziendale è quella diretta a fa-

vorire la conciliazione tra vita di lavoro e vita di famiglia. Mi riferisco in particolare alla fornitura di servizi che aiutino la famiglia del lavoratore a meglio sopportare il peso di quei periodi della vita che comportano un'intensa attività di assistenza nei confronti dei figli minori e degli anziani non autosufficienti. Questo è un settore in cui i servizi pubblici sono ancora carenti e i lavoratori apprezzano molto questo ruolo di "sussidiarietà" svolto dalle imprese, grazie agli interventi delle parti sociali. »



Carlo Dell'Aringa

Il welfare aziendale potrebbe essere anche una leva per riformare lo stato sociale in un’ottica di spending review per esempio in settori come la sanità?

Il welfare aziendale svolge da tempo un ruolo fondamentale nel settore della sanità e in quello della previdenza complementare.

Nella prospettiva di creare un equilibrato “mix” tra risorse pubbliche e risorse private nel finanziamento del welfare, i soggetti collettivi e i corpi intermedi trovano un terreno fertile per radicare la loro presenza nel territorio.

In una logica di sussidiarietà le parti sociali possono sviluppare forme di mutualità che garantiscono al contempo maggiore uguaglianza sociale e migliore efficienza nell’uso delle risorse.

A suo giudizio i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali tengono nella giusta considerazione il welfare aziendale o potrebbero fare di più per svilupparlo, anche all’interno dei contratti di lavoro?

Le parti sociali potrebbero fare certamente di più, ma già ora fanno molto. Per quanto vengano poco pubblicizzati, i contenuti della contrattazione di secondo livello mostrano importanti novità. Non sono più dominati dalle questioni salariali.

La contrattazione aziendale si svolge sempre di più su altri due terreni: quello dell’organizzazione del lavoro e quello del welfare. Si tratta di cambiamenti significativi, che testimoniano come la contrattazione si svolga sulla base di una maggiore coincidenza degli interessi dei lavoratori con quelli dell’azienda di appartenenza.

La dimensione delle imprese può essere un limite allo sviluppo del welfare aziendale? Forme di aggregazione distrettuale o reti d’impresa possono essere una soluzione?

La fornitura di servizi sanitari e gli strumenti della previdenza integrativa sono regolati, per lo più, dai contratti collettivi nazionali, che coinvolgono, per loro natura, anche i lavoratori delle piccole imprese, anche quelle che non hanno contrattazione di secondo livello.

Per gli altri servizi di welfare (quelli della conciliazione, “il carrello della spesa”, i servizi culturali e del tempo libero, ecc.) la dimensione dell’impresa è importante.

La grande impresa può stipulare convenzioni coi fornitori dei prodotti/servizi e fare di conseguenza importanti economie. Uno strumento adatto anche al mondo delle piccole imprese è quello del “voucher”, il quale rappresenta (come il buono pasto) uno strumento per realizzare forme di quasi-mercato nel campo del welfare e che potrebbe coinvolgere anche le piccole imprese. Purtroppo in Italia non è ancora molto utilizzato.

Che suggerimenti darebbe a un imprenditore che voglia organizzare nella sua impresa un welfare aziendale efficace?

Esistono formule e strumenti diversi per organizzare il welfare aziendale e ciascuna impresa deve scegliere quelli più adatti alle circostanze e idonei a raggiungere i propri obiettivi. L’importante è coltivare la cultura del welfare integrativo e la condivisione dei bisogni e del benessere dei propri dipendenti. ● (p.m.)



Migliorare la qualità di vita dei collaboratori è una priorità per Geico

LE PERSONE, PRIMA DI TUTTO

di Ali Reza Arabnia, Presidente e Ceo Geico

TROPPO SPESSO le persone al potere ragionano con la parte sinistra del cervello, cioè quella che ci fa comportare in modo estremamente razionale; la differenza tra un imprenditore che pensa ai guadagni veloci e uno che crede nel futuro è proprio in quella parte destra del cervello: cuore, affetto, amore e fantasia. Si tratta di un qualcosa di molto qualitativo, di un senso di responsabilità verso il futuro e di rispetto per l'individuo. Questo è quello che cerco di mettere in pratica ogni giorno in Geico, la mia azienda, e che ho sempre valorizzato in tutte le aziende che ho avuto l'occasione di guidare durante la mia carriera professionale. Il rispetto e l'attenzione nei confronti di tutti i soggetti facenti parte del business sono il motore e la spinta che permettono di diffondere una cultura del welfare all'interno di un'azienda e Geico ne è un esempio tangibile.

I valori nei quali credo sono lealtà, trasparenza, coerenza, determinazione e passione ma, prima di tutto, crediamo nelle persone.

L'azienda in generale non può essere intesa banalmente e semplicisticamente solo come un luogo di lavoro, ma è uno spazio di crescita dove le relazioni interpersonali svolgono un ruolo predominante.

Ciascun imprenditore, infatti, deve prima avere la consapevolezza della propria responsabilità e del proprio ruolo nell'influenzare la comunità in cui opera, ovvero dalla micro comunità dei suoi dipendenti alla macro comunità al di fuori dell'azienda, dove lui stesso insieme ai suoi dipendenti è chiamato a vivere.

Migliorare la loro qualità di vita e contribuire in maniera attiva e concreta al loro benessere psico-fisico deve costituire l'humus su cui costruire la propria impresa. La re-



Ali Reza Arabnia

sponsabilità sociale sta soprattutto nel coinvolgere i lavoratori e a creare per essi un ambiente positivo, capace di conciliare al suo interno anima e corpo, lato destro e lato sinistro del cervello, antichi valori e moderni interessi economici.

Questo diventa basilare per creare un ambiente in cui le persone non si sentano individui singoli e isolati, ma diventino parte del tutto, parte integrante e fondamentale per l'azienda in cui sono chiamati a lavorare ma soprattutto a vivere, offrendo il loro contributo sia umano che»



IL WELFARE IN GEICO È BASATO SULLA CENTRALITÀ DELL'INDIVIDUO E SULLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL LAVORATORE, PRIMA DI ESSERE TALE È UNA PERSONA, CON DELLE EMOZIONI, DEI SENTIMENTI, UNA DIGNITÀ E ORGOGLIO PERSONALE

professionale. È in un contesto di equilibrio tra il lato professionale e quello umano che si possono stabilire e sviluppare delle relazioni industriali che portino valore aggiunto non solo all'azienda, per cui i veri beneficiari sono i dipendenti, ma anche alle terze parti che trovano in esse una fonte di ispirazione e modelli a cui rifarsi.

Poiché l'imprenditore non può prescindere della missione sociale e orientativa del fare impresa, nel mio caso, non ho potuto fare a meno di dare forma e concretizzare questo pensiero.

Dalla palazzina principale degli headquarter di Geico, situati a Cinisello Balsamo, dove risiedono gli uffici di ingegneria, si accede all'anima dell'azienda: "il Giardino dei Pensieri di Laura", un'area che ho dedicato a mia moglie Laura e, di conseguenza, a tutta la mia famiglia allargata, i dipendenti Geico. In questo spazio domina la creatività dell'essere umano, passando attraverso un'area di meditazione – un vero e proprio giardino zen, un'area per il benessere fisico – la palestra aziendale, un'area culturale e di intrattenimento fatta da un anfiteatro e da una galleria fotografica, e infine la zona bistro, il Caravanserà, dove i dipendenti possono assaporare la cucina italiana. Abbiamo quindi ideato una serie di iniziative culturali, for-

mative, di intrattenimento per i nostri dipendenti ma non solo, anche per la comunità in cui l'azienda si inserisce e i suoi stakeholder, che vanno ben oltre l'aspetto prettamente lavorativo ma coinvolgono l'individuo a 360 gradi, nella sua completezza e nella sua molteplicità. Li abbiamo simpaticamente denominati "Teasing Fridays" e sono una serie di incontri culturali che vedono come protagonisti scrittori, giornalisti, imprenditori e volti noti del nostro Paese, che hanno un'esperienza da raccontare e qualcosa da dire e che hanno luogo nell'anfiteatro de "Il Giardino dei Pensieri di Laura".

Nell'area denominata Galleria, trovano spazio mostre artistiche di vario genere: dalle arti figurative alla pittura, dalla fotografia alla scultura, nell'ottica di offrire idee, spunti e riflessioni ai dipendenti.

Inoltre, non ci dimentichiamo mai delle famiglie di tutti i nostri collaboratori che, sebbene non vivano l'azienda in prima persona, ci seguono da dietro le quinte dei loro mariti e delle loro mogli.

Per questo organizziamo eventi per celebrare insieme alcuni momenti importanti dell'azienda e per far sentire parte di questo network le famiglie dei nostri dipendenti, ossia la nostra famiglia allargata.

Ad esempio ogni due anni celebriamo la cosiddetta “Global Dinner”, che ha come obiettivo di riunire in un’unica serata i dipendenti di tutto il mondo e le loro famiglie; il “Trofeo Pippo Neri” o “Le Olimpiadi di Laura”, occasioni ludiche e divertenti dove i protagonisti sono i dipendenti di Geico e del Gruppo. Il welfare sviluppato in Geico è dunque fortemente basato sulla centralità dell’individuo e sulla consapevolezza che il lavoratore dipendente, prima di essere tale è una persona, con delle emozioni, dei sentimenti, una dignità e orgoglio personale.

Da sempre Geico crede negli individui e nella loro crescita umana e professionale poiché esse costituiscono la vera ricchezza dell’azienda. Per questo ho fortemente voluto dedicare un intero piano alla cultura e alla formazione; è qui che nasce il “Campus Pippo Neri”, in onore del fondatore dell’azienda, Giuseppe Neri.

Quest’area è costituita da cinque sale che prendono il nome da personaggi italiani di lustro della scienza ed è interamente dedicato alla cultura intesa come formazione e continuo accrescimento delle competenze dei dipendenti, che ogni venerdì (denominati “I venerdì della formazione”) sono impegnati in corsi di formazione e aggiornamento delle più svariate aree, da quelle tecniche a quelle di carattere manageriale.

Da qui nasce l’idea di Campus sul modello universitario americano, dove lavoro e cultura si fondono in un perfet-

to equilibrio. Il benessere e il welfare di un’azienda non possono prescindere dal rispetto delle diverse generazioni che in essa convivono poiché entrambi sono volti ed esperienze che costituiscono un patrimonio umano dal valore inestimabile. Da qui il mio grande rispetto per chi ha dedicato buona parte della propria vita all’azienda, la cui esperienza viene continuamente valorizzata, ma allo stesso tempo ho una calorosa fiducia nei giovani dell’azienda, portatori di nuove energie e nuove idee.

A questo scopo ho creato il J-Next, un gruppo che riunisce tutti coloro che hanno meno di 30 anni e vogliono dare un contributo non solo all’azienda, ma anche alla comunità. Infatti ci siamo impegnati attraverso questo progetto ad accogliere nella nostra azienda, indipendentemente dalle effettive necessità del momento, 20 neolaureati con lo scopo di inserirli in un percorso formativo e professionale. Tutto questo per cercare di far fronte, con un piccolo ma significativo contributo, alle problematiche del contesto socioeconomico del nostro Paese.

Credo profondamente che ciascuno di noi, e in particolare un imprenditore, debba impegnarsi per migliorare il territorio e la comunità nella quale opera.

E credo che il nostro contributo seppur importante, non sia mai abbastanza; è necessario auspicare a voler fare sempre di più. Insieme alla mia famiglia, e al di fuori dell’azienda, abbiamo lanciato da poco anche una nuova iniziativa, la Fondazione Pardis Onlus. In particolare il progetto “Gate Bridge” si propone di fare da ponte tra i giovani e le imprese presso cui avranno la possibilità di iniziare un percorso professionale attraverso uno stage totalmente finanziato dalla Fondazione stessa. Questo è l’inizio, ma ci sono tanti nuovi progetti che sono pronti per essere lanciati. ●



Ali Reza Arabnia, è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014 per l’industria meccanica. È presidente e CEO di Geico, leader mondiale nella produzione di impianti completi ad alta tecnologia per la verniciatura delle scocche per le principali case automobilistiche. È presente in Europa, Asia, Brasile e Russia con 5.000 dipendenti.

Significativi gli investimenti di Luxottica sulla qualità della vita dei dipendenti e delle loro famiglie

AL CENTRO IL BENESSERE COMUNE

di Luigi Francavilla, Vice Presidente Luxottica Group



IL WELFARE LUXOTTICA affonda le sue radici nell'alveo di una cultura aziendale che fin dagli anni '70 ha posto al centro della propria crescita, insieme alla qualità e competitività dell'impresa, anche il benessere comune e la buona occupazione.

Forte di questa tradizione, verso la fine del 2008, in uno scenario economico caratterizzato sempre più dalla progressiva diminuzione del potere di acquisto effettivo delle retribuzioni, Luxottica decise di avviare un significativo investimento sulla qualità della vita delle proprie persone e delle loro famiglie, intervenendo in quelle aree che meglio potevano rispondere ai loro bisogni e integrando gli schemi convenzionali delle politiche retributive con modalità che privilegiassero l'offerta di beni e servizi non monetari fruibili dai dipendenti.

Con queste premesse nasce e si sviluppa un sistema di welfare aziendale, che non solo segna un'evoluzione delle relazioni industriali, caratterizzate da una crescente disponibilità a confronti utili e non formalistici volti a costruire

in azienda maggiore coesione sociale e un clima di fiducia reciproca, ma, altresì, favorisce il coinvolgimento delle persone nella vita aziendale attraverso concrete forme di partecipazione individuale e collettiva.

A tale proposito va rilevato che anche l'individuazione dei bisogni delle persone da intercettare con il welfare aziendale, in un primo tempo raccolti attraverso le diverse articolazioni del sistema di relazioni industriali, è stata successivamente demandata agli stessi beneficiari delle iniziative, attraverso l'utilizzo di un questionario che ogni due anni consente di verificare la coerenza delle iniziative attivate con le loro necessità e avvicinare il sistema di welfare alle reali esigenze delle persone.

Gli ambiti che vengono coperti dal welfare si sono via via ampliati e perfezionati in questi anni: i beni di consumo primario (simbolicamente contenuti nel carrello della spesa, la prima iniziativa del sistema di integrazione non monetaria), l'assicurazione sanitaria che comprende varie aree di intervento (dalla medicina diagnostica e preventi-

va alle cure specialistiche, odontoiatriche e pediatriche), l'istruzione scolastica e il sostegno alla scolarità dei giovani studenti attraverso iniziative di orientamento scolastico e professionale, azioni di rinforzo in matematica e inglese (materie tradizionalmente ostiche per gli studenti italiani), borse di studio e rimborso delle tasse universitarie per gli studenti meritevoli, interventi per favorire la mobilità delle persone potenziando i servizi di trasporto collettivo, il micro credito di solidarietà.

A oggi il welfare coinvolge circa 16.000 persone in Italia fra lavoratori e loro familiari. Nel 2015 sono stati premiati oltre 300 studenti con borse di studio e rimborso tasse universitarie. Quasi 1.600 le richieste di rimborso dei libri di testo soddisfatte (dalle scuole medie all'università), distribuiti oltre 8.000 carrelli della spesa nel 2014.

Accanto alle iniziative che hanno contraddistinto la prima fase del welfare, concentrate soprattutto sulle famiglie e sul sostegno al loro reddito, si è aperta una nuova frontiera focalizzata sui ragazzi e sul loro futuro, non solo figli di lavoratori Luxottica, ma anche studenti di scuole appartenenti ai territori in cui l'azienda è presente con i propri stabilimenti.

Giovani e istruzione sono diventati una vera priorità: è primario obiettivo quello di supportare, in sinergia con il sistema scolastico locale, i ragazzi nella fase in cui iniziano a porre le basi del proprio futuro. Di qui le iniziative di orientamento scolastico e professionale e di alternanza scuola-lavoro, il "summer camp" estivo rivolto ai giovanissimi e tenuto prevalentemente in lingua inglese, quale occasione per cementare relazioni e condividere esperienze sportive e formative, la decisione di riconoscere sempre di più l'eccellenza e i meriti scolastici, accompagnare gli studenti più meritevoli fino alla laurea sollevandoli dall'onere delle tasse universitarie; a ciò si aggiungono concrete azioni per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, potenziando nei ragazzi la volontà di proseguire gli studi e rinforzando la loro preparazione in matematica e nelle lingue straniere, sostenendo gli istituti scolastici nei corsi di recupero in queste materie.

Ciò significa entrare proprio in quegli ambiti nei quali si generano le opportunità che favoriscono l'ingresso dei ragazzi nel mondo del lavoro. Rimane in ogni caso costante il focus sul sostegno al reddito delle famiglie attraverso il consolidamento e il rafforzamento delle primissime iniziative, dal carrello della spesa ai libri di testo. Importanti e innovative anche le iniziative sul fronte del sostegno psicologico e finanziario: 1) il counselling telefonico, attivo 24 ore su 24, sette giorni su sette, per fornire alle persone e ai loro familiari un primo e concreto supporto



Luigi Francavilla

di carattere psicologico attraverso un servizio di ascolto accessibile da un numero verde dedicato alle nostre persone e fornito da psicologi clinici qualificati, nella massima riservatezza; 2) il micro credito di solidarietà per fornire un sostegno di carattere finanziario alle famiglie per fare fronte a spese indifferibili in ambiti quali la salute, la scuola, la prima abitazione e la non autosufficienza e che hanno impossibilità o difficoltà ad accedere ai canali ordinari del credito.

A conferma di una cultura aziendale che pone al centro le sue persone, si ricorda il piano di attribuzioni gratuito di azioni ai dipendenti italiani lanciato da Luxottica in occasione dei 50 anni dalla sua fondazione. Per celebrare questa tappa straordinaria della sua storia, Luxottica ha attribuito azioni in forma gratuita ai propri dipendenti italiani, proponendosi in tal modo non solo di ringraziare quelle persone che, con il loro contributo, hanno reso grande Luxottica, ma anche di ricordare alle giovani generazioni che l'azienda è di tutti e tutti possono contribuire ai suoi successi futuri attraverso l'amore per il lavoro e lo spirito di appartenenza. ●



Nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012, è presidente di Luxottica Srl e vice presidente di Luxottica Group. Emigrato in Svizzera, è rientrato in Italia ed è stato assunto in Luxottica, dove ha percorso tutta la sua carriera. Oggi Luxottica è leader mondiale dell'occhialeria con 65.000 dipendenti in tutto il mondo.



Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Eccellenza in formazione.

Collegio Universitario "Lamaro Pozzani"

Un Collegio universitario che è più di una residenza: è un'idea di futuro. Dal 1971 supporta i giovani più meritevoli preparandoli a posizioni di alta responsabilità nel mondo delle aziende, delle istituzioni, della ricerca e dell'insegnamento. Formazione, impegno, amore per il sapere, sono i valori che da sempre guidano il Collegio. I borsisti ospitati in totale gratuità, circa 70, hanno libero accesso a tutti i servizi (sale informatica, palestra, campi sportivi). Il calendario delle attività prevede corsi interni a fre-

quenza obbligatoria (economia, diritto, lingue straniere, informatica, tematiche attinenti i singoli corsi di laurea e la loro connessione con il mondo del lavoro) e un fitto programma di iniziative collaterali: stage linguistici e professionali, viaggi di studio all'estero, esperienze dirette in campo editoriale e redazionale, e ancora seminari e gruppi di studio, incontri con personalità del mondo politico, imprenditoriale e della cultura.

Scopri di più su www.collegiocavalieri.it.



Eccellenza per passione.



INTERVISTA

UN MONDO IN FERMENTO

LORD JONATHAN MARLAND, Barone di Odstock, è Chairman del Commonwealth Enterprise and Investment Council, l'organizzazione che si occupa di promuovere il commercio e gli investimenti nei confronti degli stati del Commonwealth. Dopo una carriera nel mondo del business e della finanza, ha ricoperto anche diversi incarichi politici, l'ultimo dei quali è come Inviato commerciale del Primo Ministro del Regno Unito. In questa intervista spiega il suo punto di vista sui nuovi scenari internazionali.

Il Commonwealth, come insieme di Stati, comprende alcune tra le economie che si stanno sviluppando ad un tasso maggiore a livello globale. Il Pil aggregato, nel periodo dal '90 al 2009, è pressoché raddoppiato. Attraverso quali politiche socio-economiche il Commonwealth intende conservare questo ritmo?

Dipende da paese a paese. Alcuni hanno ritmi diversi di

crescita, ma se guardiamo ai paesi più popolosi, India e Nigeria, e consideriamo l'attuale rispettiva leadership politica, come il Primo Ministro Indiano Modi, il quale ha fatto dello sviluppo industriale e commerciale una priorità assoluta anche attraverso il dialogo con il network Commonwealth – e con il Segretario Generale in particolare è riuscito a dare una accelerazione dell'interscambio con le altre nazioni appartenenti – il dato economico è di estremo interesse ai fini della valutazione di uno sviluppo di interazioni di carattere economico.

Nel caso della Nigeria ho avuto recentemente la possibilità di approfondire le opportunità di investimento nel paese, dove grazie soprattutto alla volontà del nuovo governo si stanno creando le condizioni per favorire l'attrazione di investimenti esteri. Un paese il quale, grazie alle sue risorse naturali, sarà sempre più ricco.

Pertanto possiamo affermare che, pur tenendo in mente i differenti tassi di crescita delle economie dei vari paesi »

membri del Commonwealth, se consideriamo i due grandi paesi appena citati e se vi aggiungiamo il Regno Unito, le cui previsioni economiche individuano uno scenario di crescita, ci troviamo di fronte a un mercato complessivo in fase di espansione e molto attraente, in funzione delle sue specifiche caratteristiche.

Il Commonwealth abbraccia un sistema regionale estremamente vivace. Diciannove paesi membri fanno parte dell'Unione Africana, dodici della Comunità dei Paesi Caraibici, dieci del forum delle Isole del Pacifico, sette dell'Apec, cinque della Saarc e tre sono anche membri della Ue (Regno Unito, Malta e Cipro). In che modo le imprese italiane potrebbero avvantaggiarsi dall'interazione con tale network?

La dimensione del sistema Commonwealth con i suoi 53 paesi membri, come dicevo, ne fa un'area di mercato molto grande e diversificata. Come organizzazione siamo aperti al dialogo nei confronti di altre nazioni come l'Italia, anzi, siamo tesi a favorire queste condizioni. Prova ne è che a novembre, a Malta, si terrà il Commonwealth Business Forum. In questa occasione stiamo invitando e saranno benvenute delegazioni commerciali e imprenditoriali di stati non membri, al fine di creare un momento di dialogo e di facilitazione delle iniziative economiche. A questo evento parteciperanno i capi di Stato dei paesi membri del Commonwealth e delegazioni governative e imprenditoriali di altissimo standing, con le quali sarà possibile interagire direttamente. Questo potrebbe essere un ottimo trampolino di lancio per le imprese italiane. La nostra è una organizzazione volta a favorire e supportare il dialogo e la capacità di interazione e interscambio sia all'interno del perimetro dei paesi membri, sia tra stati non membri e paesi del Commonwealth. La porta è pertanto da considerarsi ampiamente aperta.

Nei paesi del Commonwealth più del cinquanta per cento dei cittadini hanno meno di trent'anni. In 31 dei 53 stati membri un quinto della popolazione è al di sotto dei 14 anni. Quali sono i principali bisogni di queste nuove generazioni in termini di consumo e quale il potenziale come forza lavoro? Quanto sarebbe complesso per le imprese italiane raggiungere questi segmenti di mercato e con quali strumenti?

Per quanto riguarda le nuove generazioni, un'area che ci trova molto attenti a curarne lo sviluppo e la diffusione in termini di cultura tra queste, è quella tecnologica. Esempi di questa attenzione potranno essere trovati proprio durante le discussioni, gli incontri e le presentazioni relati-



POSSIAMO SUPPORTARE LE AZIENDE ITALIANE NELL'IDENTIFICAZIONE DI PARTNER AFFIDABILI CON CUI INTERAGIRE

ve all'evento di Malta appena menzionato. Solo per fare un esempio, una specifica sezione sarà dedicata al tema delle smart cities, ad essa parteciperanno leader di centri di ricerca e delle più importanti tech company dell'Area Commonwealth.

L'Italia è molto famosa per la sua creatività e il suo stile e la capacità di inserire tali elementi all'interno di soluzioni tecnologiche. Riterrei estremamente favorevole l'opportunità per le imprese italiane di entrare in contatto con le nuove generazioni dei paesi del Commonwealth, alla ricerca di un comune percorso creativo e di sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate. Inoltre, le nuove generazioni sono molto sensibili al tema della moda e l'Italia, a mio parere, è leader assoluto e indiscusso nel settore. La moda di oggi è anche interazione con i social media e utilizzo di questi nuovi modi di comunicare per diffondere tendenze. Si ritorna, quindi, al tema delle nuove tecnologie. Infine, l'Italia è un Paese universalmente riconosciuto per la qualità del suo settore alimentare. Non andrebbe sottovalutata la possibilità di rafforzare questa immagine avvi-

cinando sempre più le nuove generazioni alla cultura del buon vino, o del buon bere in generale, e del buon cibo. Tenete presente che mano a mano che le nazioni più popolate come India e Nigeria si svilupperanno e la ricchezza troverà una maggiore e più ampia distribuzione tra le masse, si creeranno delle enormi nuove fasce di mercato.

Considerando lo scenario di sviluppo del Commonwealth, come pensa sia possibile favorire l'interazione fra Italia, Regno Unito e resto del Commonwealth e quale ruolo potrebbero avere gli imprenditori italiani?

Credo sia opportuno rifarci a quanto ho affermato poc'anzi, ossia che il Commonwealth è una organizzazione volta a favorire e incrementare la capacità di interazione. Ad esempio, in un precedente evento focalizzato sulle infrastrutture, dove circa venti paesi appartenenti al Commonwealth hanno presentato progetti in materia, abbiamo raccolto l'interesse e avuto la partecipazione, qui in sede alla Marlborough House a Londra, di investitori provenienti da nazioni diverse, come Qatar, Kuwait, Cina, solo per citare alcuni tra i partecipanti. Assieme questi soggetti hanno potuto trovare elementi e progetti di interesse comune. Avendo viaggiato in Italia e osservato alcune delle opere di ingegneria del vostro Paese, riterrei di poter affermare che anche in tale campo vi siano delle interessanti occasioni di sviluppo per le aziende italiane. In questo ambito abbiamo appunto creato un programma di attività volto ad individuare, selezionare e promuovere progetti infrastrutturali di interesse prioritario.

Abbiamo altresì in corso un programma mirato alla indi-

viduazione e promozione di opportunità di investimento in quelle che sono state definite la "green" e la "blue" economy, volte a consentire ad una serie di stati insulari il raggiungimento della sicurezza e dell'indipendenza energetica ecocompatibile. Anche in questi settori sono ben note le competenze delle aziende italiane.

Come già affermato come organizzazione avente tra gli obiettivi il supporto all'incremento dell'interscambio economico, saremo più che felici di favorire il contatto tra imprese di paesi non membri e imprese e interlocutori di stati membri del Commonwealth. In particolare, l'Italia per la somma di competenze che vanta in molteplici settori dell'economia è un Paese molto attraente col quale sviluppare un dialogo.

Quanto è importante oggi la possibilità di fare rete nel contesto di entità sovranazionali?

È molto importante in questo momento. Tenete presente che Malta, attualmente nel periodo di reggenza del Commonwealth, tra poco entrerà nel semestre europeo di Presidenza ad essa spettante per turnazione comunitaria. Mi pare una grande occasione per favorire possibilità di sviluppo coordinate. Ciò anche grazie alla leadership dinamica e energica del Primo Ministro Joseph Muscat, un premier la cui attenzione è molto focalizzata sulla creazione di occasioni di interscambio e sviluppo economico e commerciale. E che sarà sicuramente concentrato sulla possibilità di creare sempre migliori opportunità di dialogo tra il network della Ue e quello del Commonwealth durante il suddetto semestre di reggenza. »



Marlborough House a Londra, sede del Commonwealth delle nazioni

Il tuo brand. Va in scena.



Ogni brand è come un film. Ci vuole passione per raccontarlo, ma anche un buon soggetto, un'ottima sceneggiatura e una regia sapiente. Crea Identity è il partner che ti aiuta a «mettere in scena» il tuo brand, per valorizzare il tuo potenziale. Attraverso il potere del racconto.



CREA
IDENTITY

Design your story

Piazzale Flaminio, 19
00196 Roma
tel. 06 86200203
info@creaidentity.com
www.creaidentity.com



Questa, però, è solo parte di una risposta maggiormente articolata alla domanda. Quando consideriamo le opportunità di leverage, specie per un Paese non membro del Commonwealth come l'Italia, va tenuta presente la possibilità tramite l'interazione con la nostra organizzazione, di favorire o migliorare il dialogo con paesi nei confronti dei quali essa non abbia già una tradizione lunga e consolidata, come nel caso di Malta, del Regno Unito o di Cipro (che sono membri della Ue).

Uno degli elementi di maggiore impatto sul successo o meno di una iniziativa di carattere economico, nella mia esperienza passata, è infatti rappresentato dalla comprensione delle possibili problematiche o, per così dire "insidie", che possono sorgere nell'interazione in territori non perfettamente conosciuti come, ad esempio, alcuni stati africani o in Malesia.

Noi, come organizzazione, possiamo supportare le aziende e gli operatori italiani, nell'identificazione di partner affidabili con cui interagire.

Ciò anche a complemento dell'ottimo lavoro e supporto fornito dalla vostra rete di ambasciate e di strutture nazio-

nali a supporto dello sviluppo degli investimenti all'estero. In sintesi, potremmo definire il nostro aiuto una sorta di ulteriore opzione di percorso a supporto delle valutazioni e delle decisioni degli operatori Italiani.

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro associa imprenditori e manager che hanno ricevuto l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Alcune tra le più antiche aziende al mondo, ancora attive, e alcune tra le più grandi per il nostro Paese, sono guidate da un Cavaliere del Lavoro.

Che messaggio vorrebbe far pervenire ai Cavalieri del Lavoro circa il Commonwealth e il Regno Unito?

Ritengo che riuscire a ottenere l'attenzione dei Cavalieri del Lavoro sia molto importante.

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e l'onorificenza in quanto tale sono elementi di assoluta e preminente distinzione e successo, per cui è certamente di interesse per l'organizzazione del Commonwealth avviare e intrattenere una relazione privilegiata con la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro e con i suoi membri. »

Tenendo a mente la sua esperienza di inviato commerciale del Primo Ministro, di Ministro per l'Energia ed il Cambiamento Climatico e del Commercio, Innovazione e Competenze, si può affermare che questi incarichi l'abbiano posta in una posizione privilegiata di osservatore dello scenario globale. Quali le variabili chiave che un imprenditore dovrebbe tenere sotto controllo?

Sulla scorta della mia passata esperienza e soprattutto delle evoluzioni nel modo di fare business degli ultimi due o tre anni, direi che l'aspetto che maggiormente salta all'occhio sia rappresentato dal fatto che gli operatori di business nel Regno Unito siano diventati particolarmente attenti al mercato locale e abbiano, per così dire, meno spirito di avventura e iniziativa internazionale rispetto a quanto si sia registrato in passato.

Questa filosofia operativa poteva essere considerata accettabile in tempi di prosperità del Regno Unito e dell'Unione europea (mercati, per così dire domestici). La recente recessione, appena superata, ha riportato alla ribalta la necessità di non tralasciare lo sviluppo commerciale a livello globale, rispetto a quello domestico e comunitario.

Per portare un argomento a supporto di quanto appena affermato, basta citare un recente dato statistico afferente le Pmi del Regno Unito. Circa il 60% di queste ulti-

me trova come mercato di sbocco esclusivamente quello domestico. E di quelle che invece si sono rivolte al mercato estero, gran parte di esse lo ha fatto esclusivamente perché un acquirente straniero è venuto a bussare alla loro porta. È un dato che ha destato preoccupazione nell'era della globalizzazione. Esso rende evidente la dimensione e la complessità della sfida che il governo del Regno Unito si trova ad affrontare nel voler favorire una maggiore apertura della produzione nazionale ai mercati globali ed in particolare a quelli dei paesi emergenti. In passato non siamo stati in grado di raggiungere con sufficiente grado di rapidità un livello di penetrazione accettabile in mercati in rapida espansione, quale quello dell'Angola o dell'Indonesia. Proprio la coscienza della dimensione di questa sfida ha fatto sì che nel lasciare il mio incarico di governo ritenessi di estremo interesse a tal fine, ed ho pertanto accettato, quello presso il Commonwealth. Penso che il Commonwealth rappresenti in termini di rete e dimensione di mercato (una ventina dei 53 paesi membri ricadono nella categoria dei mercati emergenti) anche per l'Italia una notevole opportunità di espansione.

Ovviamente per il Regno Unito la penetrazione in tali aree è più semplice in funzione dei vantaggi offerti dalla lingua e da un quadro formativo e legale simile, ma anche per il vostro Paese l'opportunità è molto ghiotta. ●

Fabio Lancellotti





OPINIONE

SPARTIACQUE TRA RISORGIMENTO ED ETÀ CONTEMPORANEA

di Aureliano Benedetti, Presidente della Fondazione Biblioteche Cassa Risparmio Firenze

COSTITUITA NEL 2012 la Fondazione Biblioteche della Cassa Risparmio di Firenze detiene fondi librari per circa 80mila volumi, che coprono la storia e la cultura italiana in un periodo che va dal XV al XX secolo. In occasione del centenario, il 24 maggio, dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, la fondazione ha voluto organizzare il convegno "Niente fu più come prima, la Grande Guerra e l'Italia cento anni dopo", tenutosi a Firenze a marzo scorso.

Ai partecipanti al convegno è stata donata l'edizione anastatica del libro "L'Intervento", pubblicato nel 1930 da Antonio Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri nel 1915, nel quale l'autore ricomponi i ricordi del periodo della sua presidenza, esponendo anche le ragioni dell'uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza per intervenire, dopo il Patto di Londra, a fianco delle Nazioni dell'Intesa. Il convegno, cui hanno partecipato relatori di estrazione culturale diversa, ha analizzato in un'ottica di lungo perio-

do le grandi trasformazioni prodotte dalla Grande Guerra e ne ha individuato le caratteristiche salienti con particolare riguardo al caso italiano. È servito, inoltre, a mettere in luce le conseguenze durature, oltre che sui rapporti fra gli Stati, anche sulle trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali causate da quell'evento, i cui effetti travolsero la vecchia Europa dando inizio a un'altra epoca, che aprì la strada a regimi autoritari e/o totalitari e si concluse con una nuova tragedia, la seconda guerra mondiale, dalla quale però sorse la vittoria delle democrazie. Sulla Prima Guerra Mondiale sono stati scritti centinaia di libri, sono stati studiati e commentati i suoi antefatti ed » effetti, in modo obiettivo ma anche in modo polemico e talvolta fazioso, ma ancora oggi molti non hanno ben chiaro che la prima guerra mondiale fu lo spartiacque tra l'Italia del Risorgimento e l'Italia che si inseriva a pieno titolo nella storia contemporanea dell'Europa. Gli effetti della guerra spinsero l'Italia a una rapida »



LA GRANDE GUERRA DETERMINÒ CAMBIAMENTI POLITICI E SOCIALI, MA LA MIOPIA DELLE FORZE POLITICHE FU LA CONCAUSA DELLA NASCITA DEL FASCISMO E DELLA DISASTROSA ENTRATA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE I CUI EFFETTI CONTINUANO ANCOR OGGI A TORMENTARCI

modernizzazione passando da un'economia prevalentemente agricola a un'economia anche industriale cui era stata costretta a strutturarsi per le esigenze militari. Tale evento sollecitò cambiamenti politici e sociali.

Purtroppo la miopia delle forze politiche dell'epoca e in particolare quella del partito socialista, che subì nel 1921 la scissione della fazione comunista suggestionata questa dagli eventi della rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia, furono la concausa della nascita del fascismo, evento che produsse il condizionamento della successiva storia d'Italia, da ultimo con la disastrosa entrata nella seconda guerra mondiale, i cui effetti continuano ancora oggi a tormentarci.

Fino al 1914 l'Europa era faro di civiltà nel mondo, ma permaneva ancora, nella classe dirigente delle sue più importanti nazioni, la cultura ottocentesca della politica di potenza, quella cultura che aveva fatto la storia d'Europa anche nei secoli precedenti. Gli imperi centrali, la Germania e l'Austria si sentivano stretti fra le altre nazioni e vollero cogliere il "casus belli" (l'occasione dell'assassinio a Sarajevo nel giugno 1914 dell'Arciduca Francesco Ferdi-

nando, erede della corona d'Asburgo) per dare legittimazione e attuazione alla loro politica di potenza.

La guerra si estese immediatamente: all'entrata in guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia nel mese di luglio, seguirono quelle della Germania alleata dell'Austria-Ungheria, della Russia alleata della Serbia, della Francia alleata della Russia, dell'Inghilterra alleata della Francia con le loro colonie. In seguito, con il coinvolgimento del Giappone e dell'Impero Ottomano, la guerra si estese anche nell'Estremo Oriente e nel Medio Oriente. Infine, con l'intervento degli Stati Uniti d'America, la deflagrazione divenne mondiale.

L'Italia, legata all'Austria-Ungheria e alla Germania con il trattato della Triplice Alleanza, si trovò a dovere scegliere. Prima optò per la neutralità ritenendo, a ragione, che i suoi alleati avessero tradito lo spirito difensivo del trattato e, poi, nell'anno successivo, entrò in guerra schierandosi con le nazioni dell'Intesa, constatato che l'Austria-Ungheria era aliena dal prendere in concreta considerazione le rivendicazioni territoriali già da tempo proposte dal nostro Governo.

Non so se i generali degli Stati Maggiori prussiano e austro-ungarico avessero letto la "Guerra del Peloponneso" di Tucidide, che fu coevo all'epoca dei fatti narrati; probabilmente l'avevano letta appartenendo a due paesi in quel periodo fra i più colti d'Europa, però è evidente che non ne avevano tratto alcun insegnamento.

Infatti, nel 415 a.C., esattamente 2400 anni fa, Atene aveva la supremazia in Grecia, ma volle sviluppare la sua politica di potenza nel Mediterraneo, aggredì Siracusa in Sicilia e fu la sua rovina perché perse anche il suo ruolo in Grecia a favore di Sparta.

Così è stato nella prima guerra mondiale, primo atto di quella tragedia che si sarebbe conclusa venti anni dopo con l'inizio seconda guerra mondiale, suscitata dalla medesima cultura della politica di potenza, ma con esiti ancora più gravi per l'Europa tutta.

In Italia gli anniversari, che attengono alla nostra storia, vengono spesso dimenticati o visti con insofferenza; dipende forse dal fatto che la nostra storia – anche se pensiamo soltanto al periodo che inizia con le guerre di Risorgimento e giunge fino al secondo conflitto mondiale – ha visto l'Italia attrice di avvenimenti prevalentemente drammatici; dopo il secondo anno di guerra nel 1917 si ebbe il disastro di Caporetto, un evento tale che la parola stessa è divenuta, ormai anche in altre lingue, significato di disfatta o di sbandamento anche morale.

Se lo Stato Maggiore italiano avesse avuto nervi saldi, Ca-



oretto avrebbe potuto essere soltanto una ritirata strategica manovrata, invece si perse la testa, i soldati furono abbandonati a se stessi e il generale Pietro Badoglio, responsabile di quel settore, scomparve per tre giorni, poi si ripresentò a Padova, nuova sede del Comando Supremo, e si ritrovò alcuni giorni dopo promosso Sottocapo di Stato Maggiore Generale, quando invece avrebbe dovuto essere sottoposto alla Corte Marziale.

In quel frangente il generale Luigi Cadorna non fu all'altezza del suo ruolo di Capo dell'Esercito; volle scaricare di responsabilità lo Stato Maggiore e imputò la colpa di Caporetto ad alcuni reparti della II° armata, mentre gli stessi soldati poco tempo dopo si batterono eroicamente sul Piave e sul Grappa fino alla vittoria.

I corsi e ricorsi di Gian Battista Vico si ripeterono venticinque anni dopo; lo stesso generale Badoglio divenuto Maresciallo d'Italia e Capo del Governo, il 9 settembre del 1943, fuggì da Roma senza lasciare disposizioni all'esercito, che inevitabilmente si dissolse; anche allora avemmo una seconda e più grave Caporetto. »

Nella sua storia l'Italia si è trovata più volte in situazioni "Caporetto": non soltanto militari perché, anzi, queste sono state invece la dolorosa ed evidente conseguenza di negative condizioni morali e politiche suscitate dai comportamenti di taluni membri della nostra classe dirigente, che tenta sempre di scaricare le responsabilità sui gregari. »



Aureliano Benedetti

Certi collassi devono far meditare sulla sorte del nostro Paese che dopo tali traumi riesce poi a riprendersi, avendo però nel frattempo perso orgoglio, energie collettive e credibilità. A Versailles nel 1919, nel definire i trattati di pace, le nazioni vincitrici ebbero verso le nazioni vinte un comportamento intransigente, per non dire accanito, e quindi non lungimirante. Gli eventi bellici avevano sancito la fine degli imperi centrali, sorsero piccoli stati nell'Europa dell'est, fu constatata la fine dell'impero degli Zar e l'implosione dell'impero ottomano; si era realizzata la tragedia di milioni e milioni di morti, decadde la cultura della vecchia Europa, sorsero le ideologie (il comunismo, il fascismo e poi il nazismo); la dottrina di Thomas Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti, sull'autodeterminazione dei popoli fu applicata creando ingiustizie e nel Medio Oriente completamente dimenticata, tanto che ancora oggi ne vediamo le conseguenze.

Niente fu più come prima e così si spiega il titolo dato al Convegno promosso dalla Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze. La prima guerra mondiale ha stravolto un'epoca storica e ne ha fatta sorgere un'altra; ma tutto quello che è accaduto a causa della prima, ma anche della seconda guerra mondiale non è ancora servito a far capire agli Stati d'Europa la necessità urgente di una loro definitiva unione. Mentre oggi vediamo ai confini d'Europa paesi che tornano alla politica di potenza o addirittura barbare popolazioni con pretese di conquista di reminescenza medievale.



Aureliano Benedetti è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È stato presidente della Cassa di Risparmio di Firenze dal 1994 al 2012. È presidente del Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia delle Scienze e della Fondazione Biblioteche Cassa Risparmio Firenze.

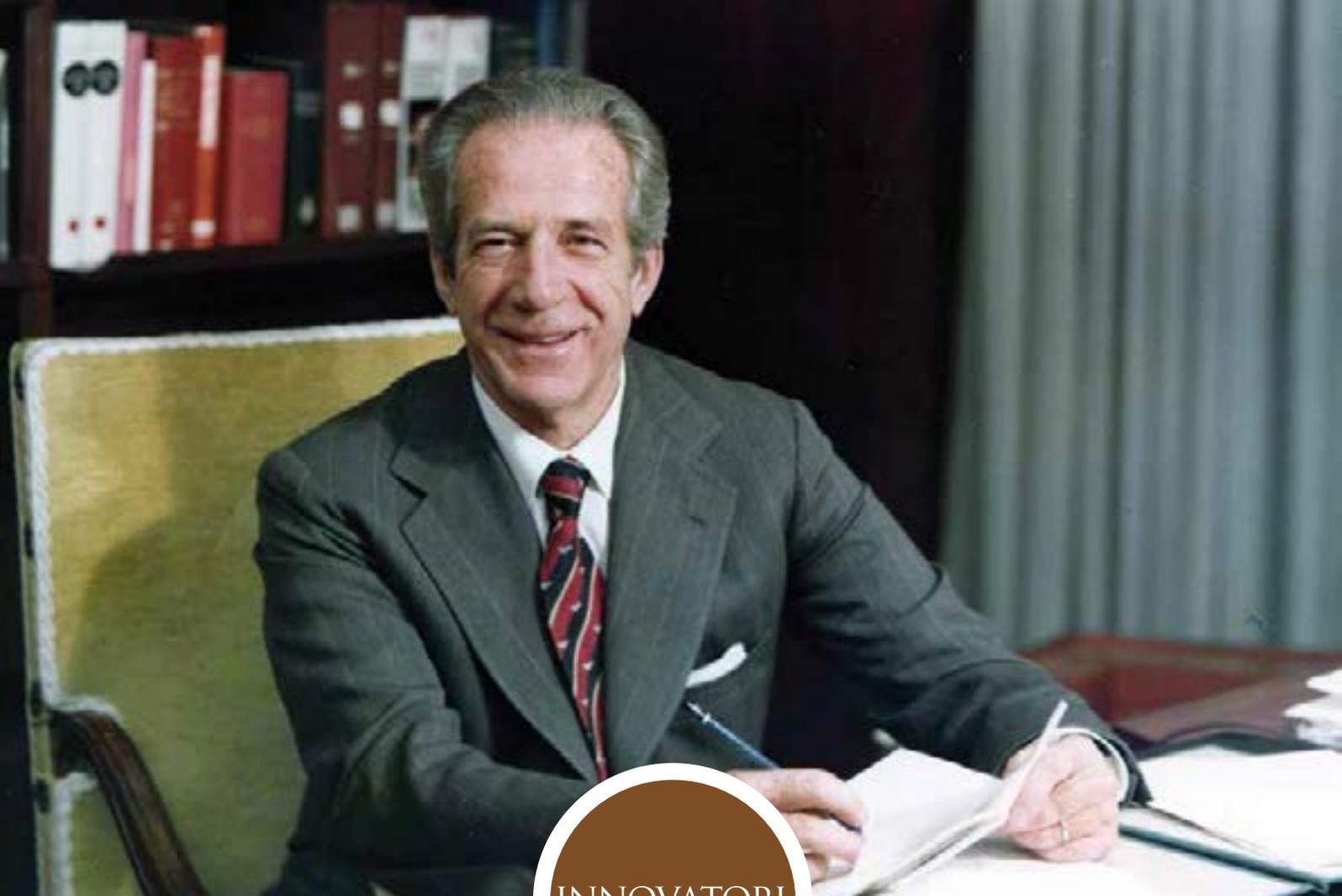
Ugo Foscolo nel 1808, nella prolusione al suo corso di eloquenza all'Università di Pavia, affermò "Italiani guardate alla storia". Ricordando questa celebre esortazione, sono stati invitati al convegno anche gli studenti dei licei per riflettere con noi sui drammatici eventi e sulle conseguenze della prima guerra mondiale, per trarne motivo di studio e di orientamento per il presente e il futuro del nostro Paese. ●

I RELATORI AL CONVEGNO

A conferma del suo valore scientifico, la manifestazione si è svolta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dello Stato Maggiore della Difesa, della Regione Toscana e del Comune di Firenze. Ha avuto anche l'adesione del Comitato del centenario della prima guerra mondiale.

Di seguito i relatori che hanno partecipato al convegno.

Aureliano Benedetti (Presidente Fondazione Biblioteche CRF), Marino Biondi (Università di Firenze), Valerio Castronovo (Università di Torino), Cosimo Ceccuti (Presidente Fondazione Spadolini Nuova Antologia), Dino Cofrancesco (Università di Genova), Massimo de Leonardis (Università Cattolica Sacro Cuore), Ernesto Galli della Loggia (Presidente Fondazione Istituto Italiano di Scienze Umane), Donatella Lippi (Università di Firenze), François Livi (Université Paris-Sorbonne), Luigi Lotti (Università di Firenze), Giustina Manica (Università di Firenze), Francesco Margiotta Broglio (Università di Firenze), Giuseppe Morbidelli (Università La Sapienza - Presidente Banca CR Firenze), Francesco Perfetti (Università Luiss Guido Carli), Sandro Rogari (Università di Firenze), Sergio Romano (Ambasciatore e Storico), Maurizio Serra (Ambasciatore e Storico), Umberto Tombari (Università di Firenze - Presidente Ente CR Firenze). ●



INNOVATORI

Fulvio Bracco, la capacità di capire il valore della ricerca

UN UOMO CHE HA ANTICIPATO I TEMPI

La vicenda del Cebion e della stessa vitamina C si intreccia a doppio filo con la storia del Gruppo Bracco, e in particolare con l'avventura, umana e professionale, del Cavaliere del Lavoro e decano della Federazione Fulvio Bracco, pioniere dell'industria italiana e padre di Diana, attuale Presidente e Amministratore Delegato della multinazionale che opera nel campo della salute.

Il 1° ottobre 1934 il giovane Fulvio, da poco laureato in Chimica e Farmacia all'Università di Pavia, fece il suo ingresso nell'azienda fondata nel 1927 dal padre Elio, un esule istriano stabilitosi a Milano. Durante gli anni degli

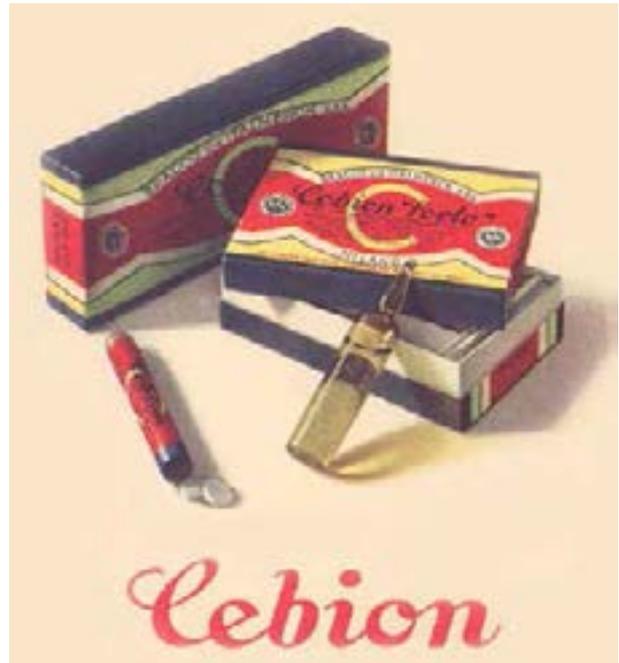
studi Fulvio Bracco aveva passato le vacanze estive in Germania presso la Merck di Darmstadt in qualità di apprendista, per imparare i cicli della produzione di una grande industria chimico-farmaceutica. Per lui Darmstadt fu una scuola fantastica: e proprio lì ebbe la fortuna di partecipare come uditore alla nascita del Cebion. È lui stesso che lo racconta nel suo libro di memorie "Da Neresine a Milano": "Posso davvero dire di aver assistito alla 'anteprima' europea della vitamina C. È stato il direttore scientifico Carl Löw a farmi partecipare a questo evento: aveva stima e simpatia per me. Fu lo scopritore stesso della vitamina C»

a presentarla per la prima volta: il professor Szent-Györgyi. Negli Stati Uniti riuscì a ottenere la vitamina C estraendola dalle piante e poi a sintetizzarla chimicamente, rendendola idonea alla produzione”.

Il lavoro di Szent-Györgyi fu davvero rivoluzionario, perché risolveva il problema quasi millenario della carenza di vitamina C. Nel 1937, infatti, lo scienziato ungherese e il britannico Walter Norman Haworth ricevettero entrambi il premio Nobel: il primo per la Medicina, e il secondo per la Chimica. Forte della sua scoperta, Szent-Györgyi presentò i suoi risultati ad alcune aziende impegnate in modo particolare nel campo delle vitamine.

E qui ritroviamo il racconto di Fulvio Bracco, che si conclude con queste parole: “Come aveva voluto il dottor Löw, seduto a un tavolino in disparte, io ho assistito alla discussione fra Szent-Györgyi e i chimici, tutti grandi professori. Loro discutevano e io ascoltavo. Si vedeva che era un prodotto che poteva essere portato nel campo medico umano con grandi risultati. Ecco, la vitamina C è partita così”. Proprio così comincia la grande avventura della vitamina C in Italia, che grazie alla lungimiranza di Fulvio Bracco fu messo in commercio già in quel lontano 1934.

“Sono passati 80 anni ma la nostra vitamina C ha retto alla prova del tempo, mantenendo sempre saldo il rapporto con i consumatori”, afferma Diana Bracco, a sua volta Cavaliere del Lavoro. “Un rapporto basato su qualità, fidu-



SI DEVE ALLA SUA LUNGIMIRANZA LA MESSA IN COMMERCIO IN ITALIA GIÀ NEL LONTANO 1934 DELLA VITAMINA C



cia e coerenza. Non è un caso che per festeggiare questo memorabile traguardo abbiamo scelto lo slogan “Da 80 anni teniamo fede allo stesso principio: la vitamina C”, mettendo insieme passato e futuro. Da un lato, infatti, abbiamo voluto celebrare la ricorrenza con le giovani generazioni. Anzitutto promuovendo come Fondazione Bracco delle borse di studio per le migliori tesi di laurea dedicate ad approfondire il ruolo delle vitamine e di altri micronutrienti nella prevenzione. Un modo anche per ricordare idealmente l’esperienza formativa di Lehrling che mio padre fece con profitto in una grande azienda tedesca. E poi”, aggiunge Diana Bracco “siccome questo anniversario è stato anche una festa, per i giovani abbiamo organizzato due grandi concerti di musica italiana, scegliendo una coppia di artiste di talento, Malika Ayane e Noemi, che si sono esibite a Milano e a Roma in due eventi benefici cui hanno partecipato più di cinquemila persone. Ci tengo a ricordare che l’incasso dei due concerti è stato interamente devoluto alla Fondazione Francesca Rava, un nostro consolidato partner sociale con cui realizzeremo due

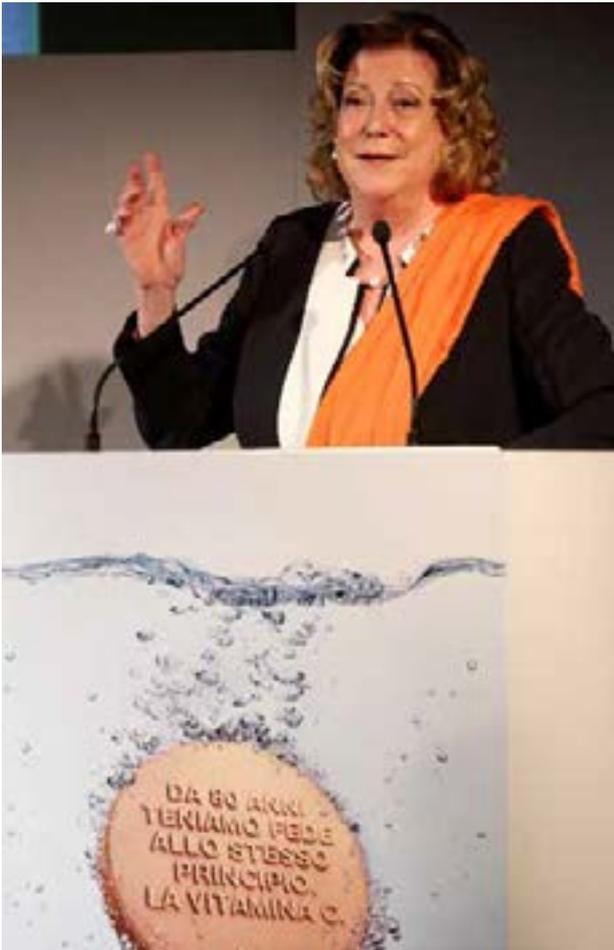


GRAZIE ALLA FOCALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA SUI MEZZI DI CONTRASTO, BRACCO SI AFFERMÒ COME GRUPPO IN GRADO DI FARE INNOVAZIONE AI PIÙ ALTI LIVELLI

progetti per i bambini con disabilità o difficoltà psicologiche accolti in due Case Famiglia a Milano e Roma. Ma un anniversario è un'occasione speciale anche per far conoscere una storia di successo. Per questo abbiamo voluto attingere agli scaffali del nostro Archivio Storico, una vera miniera da cui sono uscite decine di vecchie foto, centinaia di réclames d'epoca, documenti e cimeli".

Tra le immagini ritrovate, ce n'è una – quella del reparto di confezionamento dove decine di operaie inscatolavano i farmaci – che unisce la storia del Cebion allo storico stabilimento di Lambrate, che Fulvio Bracco decise di realizzare dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Scelse via Folli, una stradina accanto al fiume Lambro che prende il nome dal mitico ragioniere Egidio Folli che per 36 anni, dal 1875 al 1911, fu sindaco del borgo di Lambrate. Nel 1946 Bracco acquistò il terreno per realizzare il suo sogno: costruire da zero una nuova fabbrica integrata e modernissima per far fronte allo sviluppo dell'azienda. Il nucleo "storico" dello stabilimento, la cui costruzione iniziò il 10 maggio 1949, e fu inaugurato nell'aprile del

1951. Si trattava di un'area di trentamila metri quadrati, che agli inizi degli anni Sessanta si ampliarà fino a raggiungere i cinquantamila metri quadrati. Per la realizzazione della fabbrica Fulvio Bracco si era rivolto all'architetto Giordano Forti, professore del Politecnico di Milano, figura prestigiosa dell'architettura italiana. Proprio da questo nuovo stabilimento, e grazie a una focalizzazione delle attività di ricerca sui mezzi di contrasto, Bracco riuscirà a conquistare il mercato internazionale, affermandosi come Gruppo in grado di fare innovazione ai più alti livelli nel settore della diagnostica per immagini. Nei decenni seguenti la città di Milano espandendosi ha accerchiato la grande fabbrica di Lambrate. I grandi prati che circondavano i capannoni hanno presto lasciato il posto a numerose costruzioni e ai cavalcavia della tangenziale. Tutte le attività produttive del Gruppo Bracco sono state spostate così in un nuovo grande stabilimento a Cesano Maderno, mentre le attività di ricerca nel Biopark del Canavese. Più di recente anche gli uffici sono stati trasferiti in un nuovo palazzo più conforme alle esigenze attuali, e situato non »



molto distante, così da mantenere il legame con il territorio di appartenenza.

Quest'anno, in occasione del Salone del Mobile e soprattutto dell'Expo 2015, il Gruppo Bracco ha deciso di riqualificare l'ex area industriale restituendo alla città una parte dei fabbricati disegnati con eleganza razionalista dall'Architetto Forti.

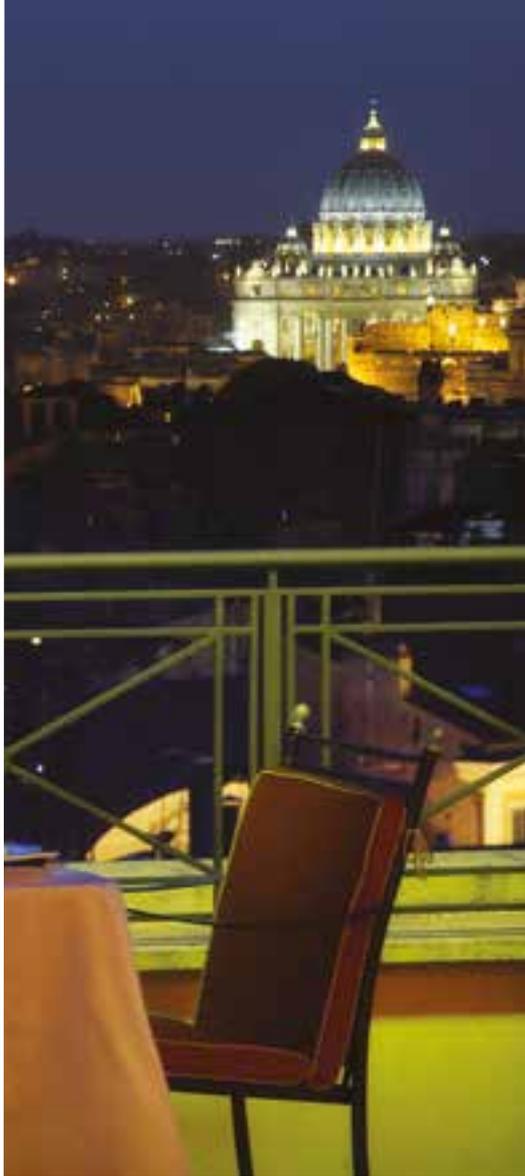
Il nome "Folli 50.0" esprime l'identità storica del luogo, rimarcando al contempo l'aspirazione al futuro e all'innovazione, caratteristica che sempre ha contraddistinto la storia di Bracco. "Folli 50.0" è un "cantiere" artistico, culturale e sociale. Un luogo di condivisione voluto da Fondazione Bracco per la cittadinanza, uno spazio di produzione artistica e di aggregazione che si offre quale punto di riferimento a Lambrate per l'"Expo in città", il progetto del Comune di Milano e della Camera di Commercio che coordina e gestisce il palinsesto di eventi che avranno luogo sul territorio durante i sei mesi dell'Esposizione Universale.

Fino al 1° novembre "Folli 50.0" sarà aperto gratuitamente al pubblico, dal giovedì alla domenica, proponendo un

FESTEGGIATI QUEST'ANNO GLI 80 ANNI DEL CEBION E RIQUALIFICATO LO STORICO STABILIMENTO DI LAMBRATE FACENDONE UN CANTIERE ARTISTICO E CULTURALE PER I GIOVANI

ricco calendario di attività pensate per tutte le fasce di età: tante nuove mostre, installazioni, corsi e laboratori, teatro, musica live, dj set, concerti e cinema all'aperto, gestito dal collettivo di giovani Mostrami. "Anche questo", conclude Diana Bracco, "è un modo per rinnovare il legame tra la nostra famiglia e il territorio e la città che 88 anni fa accolse mio nonno. "Folli50.0" è un bellissimo progetto nel quale l'attenzione di Fondazione Bracco verso i giovani e la mission di formare e diffondere espressioni della cultura, della scienza e dell'arte per aiutare la coesione sociale si sono pienamente incontrate con gli obiettivi di questo collettivo di giovani artisti, che vuole promuovere e supportare l'arte contemporanea quale motore di crescita sociale e culturale. Cebion 80 e "Folli 50.0" sono due progetti che hanno toccato il cuore stesso della nostra azienda". Entrambi i progetti in effetti hanno unito idealmente il passato e il futuro, di un'azienda ormai presente in 100 Paesi del mondo ma che mantiene le sue radici a Milano. ●





SINA
FINE ITALIAN HOTELS

Firenze • Roma • Venezia • Milano • Perugia • Parma • Viareggio • Romano Canavese (Torino)

*Q*UEST'ANNO VOGLIAMO OFFRIRE
ALLE NOSTRE ECCELLENZE ITALIANE
qualcosa di più DI UN SOGGIORNO...

*A tutti i Cavalieri del Lavoro e alle loro famiglie viene concesso un particolare sconto del 15% su tutte le nostre tariffe, utilizzando lo speciale codice **CAVLAV15** in fase di prenotazione, direttamente sul nostro sito web www.sinahotels.com o rivolgendosi ai nostri uffici ai seguenti numeri:*

Tel: +39 06 4870222 Fax: + 39 06 4874778 E-Mail: sina.booking@sinahotels.com

www.sinahotels.com

Una storia che viene da lontano, un presente che guarda al futuro.

Da oltre 75 anni **Mapei** è il riferimento più propositivo nel settore degli **adesivi e prodotti chimici per l'edilizia**, di cui è **leader mondiale**. Una grande storia, da sempre unita alla capacità di ricerca e innovazione. Lo sviluppo urbanistico di **Milano, sede di Expo 2015**, per il quale **Mapei** è stata fortemente coinvolta, è un significativo esempio di come l'impegno dell'Azienda si è tradotto in architetture e costruzioni che indicano già oggi i percorsi del futuro.



Mapei con voi:
approfondiamo insieme su www.mapei.it



MAPEI[®]

ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA

